

JURI MEDA

Università degli Studi di Macerata

**“Contro il tanto deprecatato mercantilismo scolastico”
I controversi rapporti tra produttori di quaderni, insegnanti e cartolai
e l’intervento del regime fascista**

Il presente saggio si propone di integrare la relazione presentata nell’ambito del convegno «I quaderni scolastici: una fonte per la storia dell’educazione», organizzato dall’Università Cattolica del Sacro Cuore e dall’Archivio per la storia dell’educazione in Italia di Brescia nell’ottobre 2005, relativa allo studio del quaderno scolastico non in quanto contenitore di scritture infantili, ma in quanto prodotto dell’editoria scolastica minore¹.

In quell’occasione – riferendomi in particolare ai risultati delle ricerche condotte all’interno dei fondi «Materiali scolastici» e «Alberto Simonetta» dell’archivio storico dell’allora Istituto nazionale di documentazione per l’innovazione e la ricerca educativa di Firenze² – delineai ai numerosi storici dell’educazione convenuti l’*excursus* storico del quaderno scolastico, descrivendo il complesso processo di normalizzazione che nel corso degli anni lo ha fatto diventare l’oggetto descritto nella rispettiva voce del «Grande dizionario della lingua italiana» di Salvatore Battaglia, vale a dire «un numero variabile di fogli, di formato uniforme, rigati o quadrettati, contenuti dentro una copertina di cartoncino e cuciti sul dorso, per lo più con punti metallici, adoperato dagli studenti per esercizi scolastici»³.

Fin verso la seconda metà dell’Ottocento, i quaderni non erano in alcun modo codificati dal punto di vista morfologico né erano dotati di una veste editoriale ed erano prodotti artigianalmente dai maestri o dai loro stessi allievi, piegando a metà alcuni fogli di carta e rilegandoli a filo refe. Questo – unitamente alla gran varietà di metodi per l’apprendimento della scrittura – contribuì a generare una gamma assai vasta ed eterogenea di materiali, il cui utilizzo era in genere circoscritto in un ambito locale estremamente ristretto. Fu a partire dal decennio che corre tra la prima metà degli anni Ottanta e la prima metà degli anni Novanta dell’Ottocento che – in seguito alla promozione delle prime campagne nazionali contro l’analfabetismo⁴ e all’intro-

¹ Cfr. Juri Meda, *Quaderni di scuola. Nuove fonti per la storia dell’editoria scolastica minore*, in «Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 13 (2006), pp. 73-98.

² Nel 2007 l’istituto è stato trasformato in Agenzia nazionale per lo sviluppo dell’autonomia scolastica.

³ Voce *Quaderno*, in *Grande dizionario della lingua italiana*, Vol. XV – Q/Ria, a cura di Salvatore Battaglia, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino 1990, p. 6.

⁴ In base ai dati statistici ufficiali il tasso di diffusione dell’analfabetismo tra la popolazione italiana diminuì dal 78 al 21 per cento (con picchi oltre il 38 per cento nel Mezzogiorno) nel periodo compreso tra il 1861 e il 1931, acquistando un tasso di riduzione di circa dieci punti percentuali per decennio tra il 1901 e il 1931, vale a dire – come avremo modo di vedere – il periodo di maggior incremento della produzione industriale dei quaderni scolastici.

duzione dell'obbligatorietà del grado elementare di istruzione mediante la cosiddetta “legge Coppino” – il quaderno cessò di essere un accessorio riservato agli specialisti della scrittura, appartenenti in genere alle classi agiate, e divenne un oggetto d'uso comune, impiegato dai fanciulli delle classi popolari per fare pratica di scrittura. Nel momento in cui un numero sempre crescente di individui iniziava a scrivere, diveniva necessario fornire loro supporti per la scrittura in quantità sempre maggiori e a condizioni sempre più vantaggiose.

È in questo contesto di progressiva massificazione dei consumi che il quaderno “fatto a mano” cedette il passo al quaderno prodotto in serie, in un primo tempo da piccole imprese artigianali locali, che stampavano i quaderni in proprio e li vendevano al dettaglio all'interno della propria attività commerciale, e successivamente da grandi società industriali, in grado di produrre carta, allestire a basso costo considerevoli quantitativi di quaderni e distribuirli a livello nazionale.

Alla fine, nel corso dei primi tre decenni del Novecento questa tendenza sarebbe giunta alle proprie estreme conseguenze, con il progressivo consolidamento del monopolio del fiorente mercato dei quaderni scolastici nelle mani di un ristretto numero di cartiere di grandi dimensioni, le quali erano in grado di praticare una spietata concorrenza nei confronti delle piccole imprese artigianali (come cartolibrerie, tipografie, legatorie, etc.) che non disponevano di una propria rete distributiva e che si erano fino a quel momento affidate ai rapporti clientelari intrattenuti con direttori didattici, presidi e insegnanti oltre che agli accordi commerciali stretti con i dettaglianti presenti sul territorio.

Il passaggio da una produzione in serie di tipo artigianale a una di tipo industriale ebbe come conseguenza diretta la tendenza alla standardizzazione dei formati e alla codificazione della struttura morfologica interna del quaderno, con l'adeguamento a modelli di rigatura unificati. Il quaderno diveniva a tutti gli effetti un prodotto industriale a distribuzione di massa e un oggetto di consumo⁵.

⁵ Per il quaderno scolastico – anche più che per il libro di testo e per gli altri materiali scolastici – è appropriata la definizione di oggetto di consumo, in quanto doveva essere acquistato più e più volte nel corso dell'anno scolastico dagli scolari-consumatori per ciascuna materia d'insegnamento. Il quaderno, infatti, era un oggetto di breve durata, il quale necessitava di frequenti sostituzioni, anche in ragione del suo utilizzo da parte degli alunni per lo svolgimento delle esercitazioni didattiche. Il quaderno, inoltre, era in genere affidato alle cure di un individuo di minore età – vale a dire un soggetto nei fatti poco incline alla buona manutenzione del materiale scolastico, nonostante la fissazione degli insegnanti per l'ordine e la pulizia – e pertanto ancora più soggetto a un rapido deterioramento. Non è un caso dunque che il quaderno scolastico – insieme al libro di testo – costituisse il prodotto maggiormente soggetto al “mercantilismo scolastico”, in quanto più appetibile dal punto di vista delle speculazioni economiche, proprio in virtù del fatto che se ne usavano molti e per tutta la durata dell'anno scolastico. Se si prende in esame la Riforma Gentile del 1923, ad esempio, nell'elenco del “materiale occorrente nelle varie classi per uso dello scolaro” il numero dei quaderni prescritti variava dai due della prima classe elementare ai sette della quarta classe (dal quaderno per il componimento annuale illustrato al quaderno per i componimenti mensili illustrati al quaderno per il diario di vita della scuola, etc.); tenendo conto che essi dovevano essere moltiplicati per il numero di esemplari bastanti a soddisfare il fabbisogno annuo di ogni alunno. In media, comunque, è possibile calcolare che nel corso di ogni anno scolastico un alunno consumasse almeno venti quaderni, che moltiplicati per il numero degli iscritti alla scuola elementare negli anni successivi alla Riforma Gentile permettono di stimare un consumo annuo nazionale di svariati milioni di quaderni: a ben vedere, un notevole volume d'affari, che non poteva non richiamare l'attenzione degli imprenditori più attenti allo sviluppo del mercato scolastico nazionale.

Questa evoluzione ci induce a compiere alcune considerazioni, le quali – ad una valutazione superficiale – sembrerebbero esulare dalla storia dell’educazione e fare piuttosto riferimento alla storia economica. In realtà, è nostra opinione che gli storici dell’educazione dovrebbero dedicare maggiore attenzione ai processi economici innescati nella società contemporanea dalla scolarizzazione di massa, la quale determinò la nascita di un nuovo fiorente mercato, contraddistinto da specifiche dinamiche di domanda e di offerta: il “mercato scolastico”⁶. Un mercato, quello scolastico, caratterizzato da una sorta di “liberismo imperfetto”, in virtù del fatto che l’acquisto di materiale scolastico è un “acquisto vincolato”, mediato dalle prescrizioni inserite nei programmi scolastici o dalle predilezioni degli insegnanti, e che pertanto lo scolaro costituisce una sorta di “consumatore coatto”, obbligato a provvedere al proprio corredo scolastico in base alle indicazioni di volta in volta ricevute.

Nei primi tre decenni del Novecento il mercato scolastico era in continuo aumento, a causa del costante innalzamento dell’età prescritta per l’obbligo scolastico e del conseguente aumento della popolazione scolastica nazionale⁷. La massificazione dei consumi provocò inevitabilmente l’aumento della concorrenza. In un contesto nel quale diventava difficile per lo scolaro-consumatore scegliere un prodotto piuttosto che un altro unicamente sulla base di specifici requisiti tecnici, i produttori di quaderni scolastici furono costretti a diversificare l’offerta e a corredarla di attributi iconici e cromatici in grado di influenzare lo scolaro-consumatore, determinandone i criteri di selezione e condizionandone le motivazioni d’acquisto.

Fu assai probabilmente per questo motivo che le copertine dei quaderni scolastici – che fino a quel momento erano state tutte rigorosamente nere nell’intento di non fornire agli scolari alcun motivo di distrazione – furono invase da illustrazioni vivaci e colori sgargianti. Non a caso, un gran numero di insegnanti continuò a prescrivere a lungo i quaderni con la copertina nera per la “bella copia”, relegando i quaderni illustrati alle esercitazioni pratiche e alla “brutta copia”, come se non avessero l’adeguata dignità e funzionalità didattica. Tuttavia, anche in questo caso, come del resto in tanti altri che sarebbero seguiti, i veti posti dagli insegnanti più conservatori sarebbero caduti di fronte alle sempre più profonde suggestioni determinate nei loro alunni dalle perspicaci tecniche di mercato delle ditte produttrici di quaderni ed altri articoli didattici.

In ogni caso – oltre alle strategie commerciali delle ditte produttrici – alla base dello straordinario successo dei quaderni illustrati c’era un nuovo modo di intendere il mandato educativo degli oggetti didattici, il quale poteva essere assolto non solo attraverso la particolare cura dedicata agli aspetti ergonomici dell’apprendimento – come quelli connessi al processo materiale della scrittura – ma anche attraverso la divulgazione di nozioni elementari e minimi contenuti per mezzo delle illustrazioni e delle

⁶ A questo proposito, interessanti osservazioni sono state compiute da Monica Galfré a proposito del mercato dei libri di testo in Italia durante il regime fascista, posto intelligentemente in relazione con il processo di “modernizzazione forzata” che caratterizzò a lungo la nostra economia nazionale e che raggiunse il proprio apice proprio durante il regime. Su questo tema, cfr.: Monica Galfré, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2005.

⁷ La “legge Coppino” (Legge 15 luglio 1877, n. 3961) introdusse l’obbligo scolastico fino a nove anni di età, poi innalzato a dodici dalla “legge Orlando” (Legge 8 luglio 1904, n. 407) e a quattordici dalla Riforma Gentile del 1923.

relative didascalie. In questo senso, i quaderni non solo cessarono di essere semplici supporti per la scrittura scolastica e divennero oggetti didattici a tutti gli effetti, ma – in conformità alle esigenze di mobilitazione ideologica espresse dai regimi politici di massa in corrispondenza di determinati eventi storici – anche veri e propri strumenti mediatici, tanto più efficaci quanto più dotati di una veste grafica incisiva e seducente.

In conclusione, è possibile affermare che la capacità di diversificare la propria produzione, allestendo un numero sempre maggiore di serie illustrate di quaderni, fu alla base della netta supremazia commerciale conseguita dalle grandi cartiere sulle piccole imprese artigianali locali, costrette a chiudere, in quanto per stampare i quaderni illustrati era necessario disporre delle risorse necessarie ad adeguare i propri apparati produttivi, mantenendosi al passo con i continui progressi tecnologici compiuti nel settore delle arti grafiche, in particolare in relazione alla stampa policromatica. Le librerie e le cartolerie che si erano in genere attrezzate per la produzione di modesti quantitativi di quaderni da vendere ai figli dei loro clienti – installando in genere un piccolo torchio tipografico nel retrobottega – non potevano affrontare investimenti di questa entità e furono costrette a cedere il passo, mentre le tipografie e gli stabilimenti litografici furono costrette ad adattarsi, iniziando a stampare le copertine dei quaderni illustrati per conto delle grandi ditte produttrici, che poi provvedevano in proprio al loro allestimento e alla loro distribuzione.

In un contesto quale quello sino a questo momento delineato, si comprende quale rilevanza avessero le dinamiche relative alla distribuzione dei quaderni scolastici. Questo aspetto – così come peraltro numerosi altri aspetti sin qui trattati, che meriterebbero ricerche ben più approfondite e fondate su fonti meno frazionarie di quelle utilizzate per la presente – non è stato finora oggetto di studio. È per questo motivo che le fonti che utilizzeremo sono quasi del tutto inedite e inusuali per una ricerca di carattere storico-educativo (come, ad esempio, le riviste tecniche commerciali o gli organi a stampa delle associazioni di categoria dei cartolai).

Abbiamo osservato in precedenza come il mercato dei quaderni scolastici fosse divenuto nei primi tre decenni del Novecento un ottimo affare. I quaderni, tuttavia, in particolar modo in contesti sociali profondamente disagiati come il Mezzogiorno d'Italia o le Paludi Pontine, avrebbero ancora a lungo costituito più un “bene di lusso” che un “bene di prima necessità”, l'accesso al quale era molto spesso determinato dall'appartenenza ad una classe sociale piuttosto che ad un'altra. Le famiglie più indigenti, infatti, raramente disponevano delle risorse necessarie ad acquistare libri e quaderni di scuola per i propri figli. La scolarizzazione obbligatoria di un numero sempre maggiore di minori appartenenti alle classi popolari, pertanto, comportò la nascita di opere integrative della scuola (come i patronati scolastici⁸, le cooperative scolastiche o la Mutualità scolastica italiana), sorte allo scopo di sostenere economicamente le famiglie e di rifornire gli scolari del corredo scolastico necessario.

⁸ I primi patronati scolastici sorsero alla fine dell'Ottocento per iniziativa privata al fine di assistere i fanciulli poveri delle scuole elementari e di incentivare la scolarizzazione attraverso l'erogazione di contributi, incoraggiati dal Ministero della Pubblica Istruzione con la Circolare 8 febbraio 1897, n. 30 (detta “Circolare Granturco”). Nel luglio 1904 il Governo diede ai Comuni la facoltà di inscrivere in bilancio un fondo per assistere gli alunni appartenenti a famiglie povere” (cfr. Legge dell'8 luglio 1904, n. 407, detta “Legge Orlando”) e nel luglio 1906 stanziò ingenti fondi a favore dell'assistenza scolastica per un

Proprio per questo motivo, uno dei principali obiettivi delle opere integrative della scuola era quello di smerciare articoli di buona qualità a prezzi contenuti. Per raggiungere questo obiettivo, questi organismi furono costretti a stipulare accordi diretti con le grandi ditte produttrici o ad affidare le proprie forniture ad enti senza scopo di lucro, così da evitare di dover applicare ai prodotti le maggiorazioni praticate dai mediatori commerciali, grossisti e ancor di più dettaglianti.

Fu così che – essendo gli accordi con le grandi ditte produttrici estremamente problematici, a causa della relativa modestia delle forniture di cui ogni singola opera integrativa aveva bisogno – nacquero iniziative come l’Ufficio acquisti in comune per forniture scolastiche⁹ dell’Unione italiana dell’educazione popolare¹⁰ o come l’Ente

determinato numero di comuni (cfr. Legge 15 luglio 1906, n. 383). Con la Legge 4 giugno 1911, n. 487, detta “Legge Daneo-Credaro”, ed il relativo regolamento applicativo (approvato con Regio Decreto 2 gennaio 1913, n. 604), i patronati scolastici furono formalmente istituiti in ogni Comune al fine di fornire assistenza agli alunni delle scuole elementari, preferibilmente con l’istituzione della refezione scolastica, con la concessione di sussidi per vestiario e calzature e con la distribuzione di libri, quaderni e materiale didattico. Merito della “Legge Daneo-Credaro” fu quello di rendere effettivi i patronati in circa novemila comuni italiani. Una prima riorganizzazione dei patronati scolastici fu compiuta attraverso l’approvazione del Testo unico sulla pubblica istruzione (approvato con Regio Decreto 5 febbraio 1928, n. 577) e del relativo regolamento applicativo (approvato con il Regio Decreto 26 aprile 1928, n. 1297), il quale rispettava sostanzialmente le disposizioni della legge precedente, aggiungendo alcuni nuovi oneri assistenziali a carico dei Patronati; una seconda, attraverso l’approvazione del Regio Decreto 17 marzo 1930, n. 934, con il quale l’amministrazione dei patronati scolastici era trasferita direttamente al Comitato comunale dell’Opera nazionale balilla.

⁹ Fondato dall’Unione italiana dell’educazione popolare nell’anno scolastico 1912-1913 al fine di aiutare le opere integrative della scuola a reperire il materiale scolastico a un prezzo più conveniente, questo ufficio ricevette uno straordinario impulso durante la Prima guerra mondiale, a causa del costante aumento dei prezzi applicati dai rivenditori di prodotti di cartoleria e della conseguente campagna per la diffusione a livello nazionale delle cooperative scolastiche. L’ufficio acquistava libri di testo, quaderni, astucci, matite, penne, inchiostro e calamai direttamente dalle ditte produttrici e li rivendeva all’ingrosso alle cooperative scolastiche, la cui quota annua di iscrizione era proporzionata all’importo annuo del proprio fabbisogno (cfr. *Estratto delle norme per il servizio “Acquisti in comune” per fornitura scolastica*, in «Bollettino dei patronati scolastici», 1922, p. 16). Una volta ricevute le forniture, i dispensieri delle cooperative scolastiche provvedevano a rivenderli al dettaglio agli scolari ad un prezzo calcolato in base al guadagno minimo deliberato dal consiglio direttivo. Nel 1923 l’ufficio – divenuto di fatto la Cooperativa nazionale per il rifornimento del materiale scolastico – richiedeva talmente tante risorse che l’Unione italiana dell’educazione popolare fu costretta a fondare, in associazione con l’Umanitaria, la Società anonima per le forniture scolastiche economiche (cfr. *Memento*, in «Bollettino dei patronati scolastici», n. 11-12, novembre-dicembre 1923, p. 8).

¹⁰ La Società Umanitaria fu fondata a Milano nel 1892 grazie al lascito di Prospero Moisé Loria e fu eretta in Ente Morale con Regio Decreto 29 giugno 1893. Nello statuto dell’ente, all’articolo 2, si legge che essa si proponeva «di mettere i diseredati, senza distinzione, in condizione di rilevarsi da se medesimi procurando loro appoggio, lavoro e istruzione ed in generale di operare per l’elevazione professionale, intellettuale e morale dei lavoratori». L’attività della Società Umanitaria si concentrava fondamentalmente sull’assistenza sociale, sull’istruzione professionale e sulla cultura popolare, in particolar modo grazie all’istituzione nel 1906 dell’Unione italiana dell’educazione popolare e della Federazione italiana delle biblioteche popolari. La Società Umanitaria fu chiusa nel 1924 dal fascismo e il suo patrimonio fu confiscato. Più in generale, su questa istituzione, cfr.: Enrico Decleva, *Etica del lavoro, socialismo, cultura popolare: Augusto Osimo e la Società Umanitaria*, F. Angeli, Milano 1985; *L’Umanitaria in biblioteca: catalogo delle pubblicazioni realizzate dalla Società Umanitaria o inerenti la sua storia e le sue attività conservate nella propria biblioteca*, a cura di Paolo Galimberti e Walter Manfredini, s.i.e., Milano 1995.

nazionale per le forniture scolastiche¹¹, fondato dal governo fascista nel 1923. Logicamente, queste iniziative danneggiarono non poco i rivenditori autorizzati di cartoleria scolastica, sottraendo loro un’ampia porzione di mercato. La reazione dei cartolai non si fece attendere.

Già nel 1922, la crescente concorrenza praticata dall’Ufficio acquisti in comune per forniture scolastiche portò ad un violento contrasto con le organizzazioni di categoria dei cartolai, le quali accusarono pubblicamente il servizio dell’Unione italiana dell’educazione popolare di concorrenza sleale. L’Unione rispose alle accuse dei cartolai in un articolo pubblicato sul proprio bollettino, nel quale si leggeva:

Meno parole grosse, amici! Abbiamo anche noi spese di affitto, di luce, di riscaldamento, ecc.; paghiamo anche noi stipendi e salari al nostro personale. E con tutto ciò possiamo distribuire la merce scolastica (quasi sempre per qualità superiore alla vostra!) a condizioni tali che i Patronati, le Scuole, le Cooperative Scolastiche, nei confronti dei vostri prezzi, risparmiano ancora il 30, il 40, il 50 per cento. [...] Voi vi offendete se noi accenniamo alla ingordigia dei rivenditori, e vi riservate il diritto di scagliarvi [...] contro la *rapacità* dei proprietari di case: e in questo buon gioco non possiamo seguirvi. Il fatto – dimostrato e sempre dimostrabile – è che molti di Voi, amici, volete guadagnare il cento per cento, e qualche volta, qualchecosina di più. Non potreste, per caso, accontentarvi di qualchecosina di meno? [...] Invece di gridare, protestare, minacciare il finimondo, fateci un poco di *concorrenza*, accontentandovi veramente dell’*equo* e del *modesto*. Sarebbe una gran bella cosa se Voi, con la vostra moderazione, rendeste perfettamente inutili i nostri servizi d’acquisto in comune per le forniture scolastiche¹².

Nel medesimo numero del bollettino, inoltre, era pubblicata anche una lunga lettera di U. Montagna, in difesa delle cooperative scolastiche e a denuncia della malfede dei cartolai. Vi si legge, tra le altre cose:

Un gruppo di cartolai di Bologna¹³ sta organizzando in *un unico fascio compatto e combattivo tutti i cartolai d’Italia* per promuovere un’*energica azione di difesa degli*

¹¹ L’Ente nazionale per le forniture scolastiche fu fondato nel 1923 e fu eretto in Ente Morale con Regio Decreto 8 dicembre 1927, n. 2386. Nello statuto dell’ente, all’articolo 2, si legge che esso si proponeva «di acquistare e distribuire alle migliori condizioni, tanto per il prezzo quanto per la qualità, il materiale scolastico occorrente ai Patronati scolastici, Comuni, Istituti di istruzione, di educazione, di assistenza alla fanciullezza» e «di promuovere la formazione e di facilitare il funzionamento di nuovi Patronati, di aiutare la ricostruzione di quelli disciolti od inattivi, di facilitare la costituzione delle Federazioni provinciali e interprovinciali», oltre che «di promuovere l’estensione delle cure climatiche, elioterapiche, marine, alpine, ecc. in favore degli scolari dei piccoli Patronati» (cfr. «La vita dei patronati: organo dei patronati scolastici italiani», VI, n. 1, gennaio 1928, p. 4). L’ente subì una prima riorganizzazione nel 1929, diventando l’Ente nazionale di assistenza scolastica (cfr. «La vita dei patronati», VIII, n. 3-4, marzo-aprile 1929, pp. 8-9) e il 31 dicembre 1933 fu liquidato dal Ministero dell’Educazione Nazionale (cfr. *La liquidazione dell’Ente forniture scolastiche*, in «I diritti della scuola», n. 20, 25 febbraio 1934, p. 306).

¹² *Parole amichevoli...*, in «Bollettino dei patronati scolastici», giugno 1922, p. 2.

¹³ Sul “caso bolognese” e – in particolare – sulla presenza nel capoluogo romagnolo di una influente associazione di cartolai, riunitisi nel Consorzio emiliano commercianti in carta e cancelleria, cfr.: Mirella D’Ascenzo, *La scuola elementare nell’età liberale. Il caso Bologna (1859-1911)*, Clueb, Bologna 1997; Id., *Tra centro e periferia. La scuola elementare a Bologna dalla Daneo-Credaro all’avvocazione statale (1911-1933)*, Clueb, Bologna 2006.

interessi della classe minacciati di vera e propria rovina per la concorrenza esercitata da quegli Enti... che han risolto il problema di fornire gli alunni di articoli di cancelleria buoni e a buon mercato. Leggendo la circolare che i cartolai di Bologna hanno indirizzato ai colleghi d'Italia, il mio pensiero è corso ad una protesta simile, fatta tempo fa dai vetturali di un paese in cui si decise la costruzione d'una ferrovia che lo unisse al capoluogo. Ed ho pensato anche che là dove si impianta per la prima volta la luce elettrica, protestano i droghieri per le candele ed il petrolio che non venderanno più; e che, del resto, gridarono alla rovina gli operai all'apparire delle prime macchine. Il progresso vuole i suoi sacrificati; né per questo può arrestarsi e s'arresta. *Ubi maior, minor cessat*. L'alzata di scudi dei cartolai è quindi naturale. E noi potremmo trascurarla, anche per il largo consenso con cui è stato accolto il sorgere delle cooperative nate a lato della scuola e per la scuola. Giornali d'ogni partito, uomini politici, operatori ed autorità hanno avuto parole d'elogio per tale movimento. L'iniziativa di riunire gli alunni in cooperative per l'acquisto diretto dei testi e degli oggetti di cancelleria, fu incoraggiata l'anno scorso dal Ministero della Pubblica Istruzione¹⁴.

L'autore della lettera chiedeva poi all'Unione italiana dell'educazione popolare e alla rete nazionale delle cooperative scolastiche di reagire con fermezza agli attacchi dei cartolai, motivati solamente dalla difesa dei propri interessi finanziari, finendo con il chiedersi retoricamente:

Se un bel giorno lo Stato, che ha emanato le leggi sull'obbligatorietà dell'istruzione, compreso dell'alto valore sociale di questa, persuaso che una delle ragioni della diserzione scolastica va ricercata nella spesa che grava sulle famiglie, decidesse di provvedere col suo bilancio al fabbisogno scolastico di tutti gli alunni, che cosa farebbero i cartolai?¹⁵.

Il riferimento alle tendenze statalistiche e assistenzialistiche del nascente regime fascista – premonitore del Regio Decreto 12 luglio 1934, n. 1307, con il quale sarebbero di lì a poco istituiti gli economati scolastici – era chiaro.

Di fronte al rischio di veder irrimediabilmente compromesso il proprio ruolo di intermediari tra i produttori e i consumatori di cartoleria scolastica a causa dell'accusa di far lievitare i prezzi, i cartolai minacciarono di ricorrere alle vie giudiziarie, non pagare le tasse e chiedere la solidarietà delle cartiere. Leggendo i comunicati pubblicati sul bollettino della Società anonima per le forniture scolastiche economiche (succeduta all'Ufficio acquisti in comune nel 1923), è possibile evincere i vari espedienti messi in atto nel corso degli anni da parte dei cartolai al fine di praticare un'accanita concorrenza nei confronti della società. Si legge in un comunicato dell'autunno del 1924:

Alle Istituzioni Scolastiche, abituali clienti dell'Ufficio Acquisti, vengono offerti da concorrenti poco scrupolosi quaderni nelle diverse fogliature a prezzi alquanto inferiori ai nostri. Inutile dire che anche l'Ufficio Acquisti potrebbe mettere in vendita quaderni

¹⁴ Per il diritto di vita delle Cooperative Scolastiche, in «Bollettino dei patronati scolastici», giugno 1922, p. 3.

¹⁵ Ibid., p. 4.

di carta ordinariissima a L. 6 e a L. 18 al 100; ma verrebbe così meno ai fini che ne hanno determinato la costituzione. È noto che l'Ufficio Acquisti non intende soltanto di far spendere poco, ma anche e sopra tutto di far spendere bene. E esso, per il tramite del Patronato e della Cooperativa Scolastica vuole offrire allo scolaro meno abbiente quaderni sui quali SIA POSSIBILE SCRIVERE. Non si lascino dunque sedurre i nostri Clienti; e tengano anche presente che la merce – per ordinazioni superiori ai 50 chilogrammi – è venduta al nostro Ufficio franca di porto ferroviario, e che sui prezzi segnati in listino vengono accordati, a determinate condizioni, forti sconti¹⁶.

E in un altro comunicato di qualche mese successivo:

La speculazione commerciale, anche sotto forma di istituzioni pseudo mutualistiche, ritenta di liberarsi dalla concorrenza che da anni le moviamo a difesa dei Patronati Scolastici e delle altre opere sussidiarie ed integratrici della scuola, che il nostro Ufficio assiste ed aiuta. E compie sforzi notevoli per batterci sul terreno commerciale riducendo OGGI i prezzi fino... all'inverosimile per ristabilire poi incontrastato l'antico sfruttamento. L'Ufficio compie dunque un'azione di calmiera sulla quale non sarà inutile richiamare l'attenzione di tutti coloro che si valgono e si varranno dei nostri servizi di forniture. I Patronati che ricordano troppo bene il passato non debbono dunque lasciarsi sedurre dalle generose offerte di improvvisati amici: essi sapranno certo riconoscere e smascherare le contraffazioni con le quali si tenta mistificarli perché i prezzi e le condizioni che noi siamo in grado di offrir loro sono ancora notevolmente più vantaggiosi, malgrado l'evidente e disperato sforzo di batterci¹⁷.

Nonostante le ostentazioni di forza, gli espedienti messi in atto dai cartolai dovettero sortire l'effetto desiderato. Alla fine del 1924, infatti, anche a causa della chiusura dell'Umanitaria da parte del regime, la Società anonima per le forniture scolastiche economiche entrò in crisi. Nel disperato tentativo di recuperare il terreno perduto, tuttavia, nel bollettino dell'autunno del 1925 la società invitò le istituzioni scolastiche a riunirsi per gli acquisti e a costituire presso i circoli didattici appositi Centri economici d'acquisto del materiale scolastico, anche in base a quanto disposto dall'articolo 23 del Regio Decreto 31 dicembre 1923, n. 3126¹⁸.

Ogni tentativo di reazione era comunque inutile. La concorrenza praticata dai cartolai era sempre più accorta e spietata, come si evince da questo ennesimo comunicato:

Altre ditte fornitrici, pur di ottenere il favore delle Istituzioni Scolastiche, compiono notevoli sforzi per diminuire di qualche centesimo il prezzo dei quaderni (specialmente del tipo corrente di 8 fogli) rifacendosi ad usura della riduzione accordata con un abbondante aumento nei prezzi di altri articoli di carta e cancelleria che sono pure di largo consumo, oppure vendendo merce di qualità scadente o, finalmente, ricorrendo ad un mezzo che noi abbiamo abbandonato da tempo perché IN CONTRASTO CON LE NORME DIDATTICHE PIÙ ELEMENTARI: questo mezzo consiste nell'inserire sulla coper-

¹⁶ «Bollettino dei patronati scolastici», autunno 1924, p. 9.

¹⁷ «Bollettino dei patronati scolastici», inverno 1924-1925, p. 6.

¹⁸ «Bollettino dei patronati scolastici», autunno 1925, p. 1.

tina dei quaderni la pubblicità di ditte produttrici di specialità medicinali, di articoli di cancelleria, ecc. Coi lauti proventi della pubblicità si riesce facilmente a vendere i quaderni a prezzo relativamente ridotto. Prima di prendere in considerazione altre offerte assicuratevi per la dignità della Scuola e la serietà dell'insegnamento che le copertine dei quaderni siano sempre sprovviste di pubblicità, facendovi preventivamente inviare campioni¹⁹.

Questo comunicato risulta particolarmente significativo in quanto dimostra ancora una volta di più come fosse proprio la vendita dei quaderni scolastici a costituire un enorme affare per i cartolai, in quanto tra le righe emerge come essi tentarono di piegare la concorrenza del servizio dell'Unione italiana dell'educazione popolare abbassando il prezzo dei quaderni e alzando quello degli altri articoli. Questo è indicativo del fatto che la categoria contava evidentemente di recuperare parte delle mancate entrate grazie all'aumento delle vendite di quaderni scolastici e intendeva recare grave danno alla concorrenza, sottraendole proprio la porzione di mercato che risultava maggiormente redditizia²⁰.

Tuttavia, non fu unicamente la “concorrenza sleale” praticata dai cartolai italiani a determinare il fallimento della Società anonima per le forniture scolastiche economiche, a cui concorse in larghissima parte l'aperta ostilità del regime fascista, determinato a provvedere direttamente all'elevazione morale e materiale del popolo attraverso l'educazione popolare e l'istruzione professionale, sottraendola a quelli che erano storicamente considerati i suoi centri d'irradiamento, riconducibili nella maggior parte dei casi alla galassia politica socialista²¹.

Fu per questo motivo che nel 1923 il regime fondò l'Ente nazionale per le forniture scolastiche, il quale sancì ufficialmente l'intervento diretto dello Stato nel “mercato scolastico”. Un intervento più volte auspicato da parte delle associazioni di categoria dei cartolai, ma alla prova dei fatti non altrettanto favorevolmente recepito. Lo stesso anno, infatti, nel momento in cui iniziò a circolare la voce che il regime aveva intenzione di sopprimere il libero mercato dei quaderni scolastici e di dar vita a un sistema produttivo a diretta partecipazione statale, ideologicamente ortodosso, in

¹⁹ Ibid., p. 5.

²⁰ Occorre considerare che il quaderno – tra gli altri articoli di cartoleria scolastica – era quello maggiormente sottoposto a usura e perciò acquistato con maggiore frequenza nel corso dell'anno scolastico, assicurando ai cartolai un'entrata stabile e regolare per tutto il corso dell'anno, la quale era in grado di garantire – soprattutto nel caso delle piccole cartolerie di provincia – la sopravvivenza dell'esercizio commerciale. Una regolarità delle entrate, quella garantita dalla vendita dei quaderni, che non erano invece in grado di garantire diari, sussidiari e libri di testo, i quali venivano acquistati in copia unica all'inizio dell'anno scolastico e in seguito non necessitavano di supplementi o integrazioni.

²¹ È interessante notare – al fine di comprendere l'animosità raggiunta dal dibattito in atto – nel memoriale presentato nel 1925 al Congresso nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria, che Franco Ciarlantini accusò il movimento delle cooperative scolastiche di costituire una degenerazione interpretativa proprio di quegli ideali e programmi politici che erano stati travolti dall'ascesa del regime fascista (cfr. *Il mercantilismo scolastico*, in «La cartoleria», IV, n. 7, luglio 1925, p. 8). In realtà – come avremo modo di dimostrare – l'ostentazione da parte dei cartolai di una pretesa ortodossia politica rispetto al regime così come l'accusa di trasformismo formulata nei confronti della diretta concorrenza costituivano un mezzo per screditare quest'ultima agli occhi del potere politico centrale e sfruttare a proprio vantaggio le sanzioni e i provvedimenti disciplinari disposti nei suoi confronti.

grado di assolvere alle proprie esigenze propagandistiche, sulle riviste del settore iniziarono a comparire le prime timide manifestazioni di malumore. In un articolo pubblicato su «L'industria della carta e delle arti grafiche» nel maggio di quello stesso anno, si leggeva:

In questo mese i fabbricanti di carta produttori di quaderni da scuola e più ancora i negozianti e cartolai hanno avuto più volte dei patemi d'animo. Vi erano state prima delle avvisaglie con notizie su certi “Quaderni Balilla”, e certi altri “Quaderni Mussolini” che avevano lasciato intravedere il pericolo di qualche tentativo a intenzione più o meno monopolistica per introdurre nelle scuole quaderni di produzione X piuttosto che quaderni di produzione Y: cosa commercialmente lecita quando non si raggiunga che con un regolare sistema di concorrenza. Tramontate quelle poco gradite prospettive, ecco un nuovo allarme prodotto da un comunicato su una serie di “Quaderni della Guerra” ad uso delle scuole primarie e secondarie, intorno a cui sono stati invitati ad accordarsi l'On. Mussolini, i ministri della Pubblica Istruzione e della Guerra. La notizia, nella forma data da qualche giornale alquanto succintamente, fece credere che si dovesse trattare di una iniziativa collegata all'allestimento dei quaderni da scrivere, mentre invece risultò che si tratterebbe di “Quaderni” da leggere, per far conoscere ai giovani lo sforzo sostenuto dall'Italia per mantenere libera la Patria e darle i suoi giusti confini²².

A differenza dei diari scolastici e dei libri di testo²³, il regime non riuscì mai a imporre un “quaderno unico di Stato”²⁴. Nonostante ciò, comunque, i “patemi d'animo” di produttori e commercianti di quaderni scolastici non erano di certo ingiustificati. L'Ente nazionale per le forniture scolastiche, infatti, iniziò fin da subito a utilizzare il quaderno come strumento di propaganda, aderendo alle campagne del regime.

²² *I quaderni nelle scuole elementari*, in «L'industria della carta e delle arti grafiche: rivista mensile dell'industria e del commercio della carta e delle arti grafiche», XXVI, n. 5, 31 maggio 1923, pp. 120-121.

²³ La bibliografia sul “libro unico di Stato” è nota e assai vasta; lo stesso non può dirsi per il “diario unico di Stato”, a proposito del quale si rimanda a: J. Meda, *La politica quotidiana. L'utilizzo propagandistico del diario scolastico nella scuola fascista*, in «History of Education and Children's Literature», I, n. 1, 2006, pp. 287-313; e più in generale anche a: Luigi Marrella, *I diari della gioventù italianissima*, Barbieri, Manduria 2006.

²⁴ Sembra comunque verosimile affermare che il regime nutrisse il proposito di produrre e distribuire a livello nazionale un “quaderno unico di Stato”, almeno da quanto si evincerebbe dal verbale della riunione del Comitato tecnico dei cartolibrari, convocata presso la Confederazione fascista nazionale dei commercianti al termine del 1931 al fine di discutere la proposta del Ministero dell'Educazione Nazionale di standardizzare i quaderni per le scuole elementari. Secondo il verbale, nel corso della riunione «è stata unanimemente riconosciuta l'opportunità di far presente all'O.N.B. che la standardizzazione può essere opportunamente limitata ad un solo quaderno-tipo e cioè a quello di 8 fogli con grammatura di 62 al mq. Per la copertina è stato espresso il voto che sia possibile non sia standardizzata, a meno che il Ministero dell'Educazione Nazionale – per scopi di programma nazionale – non preferisca altrimenti» (*Riunione del Comitato tecnico nazionale dei cartolibrari*, in «Bollettino delle industrie italiane della carta, della cancelleria, dell'arredamento dell'ufficio», V, n. 11, novembre 1931, pp. 16-17). Questo proposito, tuttavia, non fu mai realizzato, probabilmente anche in considerazione del fatto che la produzione di un “quaderno unico di Stato” dovette apparire superflua, viste le innumerevoli collane di quaderni di soggetto ideologico e propagandistico distribuite sul mercato nazionale dalle maggiori ditte produttrici.

Nel 1926, ad esempio, l'ente fu scelto dal Comitato permanente per la battaglia del grano (presieduto dal Capo del Governo in persona) per l'allestimento e la distribuzione del “quaderno per la battaglia del grano”, a proposito del quale si legge:

I soggetti delle copertine sono stati indicati dal Comitato permanente per la “battaglia del grano” e scelti su designazione del Capo del Governo. Ciascun soggetto illustra momenti, fatti, aspetti della vita agricola e della coltivazione e raccolto delle messi nelle diverse regioni d'Italia ed è accompagnato da opportuna didascalia che permetterà all'Insegnante di farne argomento per vive ed efficaci lezioni, così come ha indicato S.E. Ministro Fedele nelle apposite circolari dirette ai R. Provveditori e Direttori Didattici²⁵.

La sottile politica propagandistica sottesa alla produzione di questo tipo di quaderno emergeva da un articolo comparso su «La vita dei patronati», l'organo ufficiale dell'Ente nazionale per le forniture scolastiche, in cui si leggeva:

L'Ente non offre il quaderno abborracciato, negletto, che nulla dice al cuore e alla mente del fanciullo, che nulla offre all'inventiva e al buon volere dell'insegnante. Conscio che l'educazione e l'istruzione del popolo si avvalgono – più che non si creda – dei piccoli mezzi incessantemente applicati, esso ha voluto dare, e ci è riuscito magnificamente, a costo di duri sforzi, al quaderno della scuola elementare che è lo strumento didattico fondamentale, un carattere e una fisionomia suoi propri²⁶.

Per raggiungere gli effetti desiderati dal regime, dunque, la vasta risonanza ottenuta per mezzo degli strumenti della “propaganda di massa” doveva essere integrata con la maggiore incisività dei “piccoli mezzi incessantemente applicati”, vale a dire degli innumerevoli espedienti di quella “propaganda spicciola” che – proprio in virtù della propria mediazione per mezzo di canali di divulgazione meno invadenti e chiassosi della precedente – garantiva un maggiore livello di permeabilità dei precetti ideologici veicolati.

L'Ente nazionale per le forniture scolastiche non esitò a demandare a questa funzione anche i quaderni scolastici, proprio per la loro caratteristica di prodotto industriale a distribuzione di massa²⁷. Proprio nel timore – già paventato in precedenza –

²⁵ *Ai nostri lettori!*, in «La vita dei patronati», IV, n. 7-8-9, giugno 1926, p. 1. Le copertine del “Quaderno per la battaglia del grano” rappresentavano otto soggetti differenti, tra cui: «Non basta l'aratura per ben disporre il terreno alla semina, occorre il passaggio dell'erpice che lo livella e lo sminuzza, facilitando la distribuzione e la nascita del seme»; «Nella lotta per la vita trionfano gli uomini migliori. Nella lotta contro le avversità della natura riescono vittoriosi i grani selezionati»; «L'agricoltore che ha usato concimi chimici è quello che alla mietitura si fa ricco». Alcuni saggi d'incisione di queste copertine sono pubblicati in: *Il quaderno per la battaglia del grano*, in «La vita dei patronati», IV, n. 12-13, ottobre-novembre 1926, p. 4; *Il quaderno per la battaglia del grano*, in «La vita dei patronati», V, n. 1, gennaio 1927, pp. 1-3; *Il quaderno per la battaglia del grano*, in «La vita dei patronati», V, n. 2-3, febbraio-marzo 1927, pp. 3-6.

²⁶ *Due belle iniziative*, in «La vita dei patronati», IV, n. 10-11, agosto-settembre 1926, p. 2.

²⁷ Converrà ricordare che – seppur con minore efficacia – i quaderni erano già stati utilizzati come strumento di propaganda nel corso della guerra italo-turca (1911-1912), delle guerre balcaniche (1912-1913) e della Prima guerra mondiale (1915-1918), come emerge dallo studio di alcuni quaderni illustrati conservati all'interno del sopraccitato fondo «Materiali scolastici» e di alcuni campionari conservati presso l'archivio della Cartiere Paolo Pigna di Alzano Lombardo; a questo proposito, si veda infra il contributo di Luigi Marrella.

che il regime intendesse imporre attraverso l’attività dell’ente un “quaderno unico di Stato”, fortemente connotato dal punto di vista ideologico, i produttori di quaderni scolastici cominciarono a distribuire alla propria rete commerciale un numero sempre maggiore di collane abbondantemente corredate dalla simbologia littoria e conformi a temi e contenuti delle campagne propagandistiche di volta in volta promosse dall’Ufficio stampa e propaganda del Partito nazionale fascista. La strategia delle cartiere e dei “grandi allestitori” era quella di prevenire l’eventuale tentativo di nazionalizzazione del mercato dei quaderni scolastici con la giustificazione di una loro pretesa conformità ai principi ideologici del regime, esibendo pubblicamente la propria ortodossia politica e adeguandosi al medesimo processo di “autocensura preventiva” al quale si sarebbero sottoposti i maggiori editori per la scuola italiani, come dimostrato da Monica Galfré²⁸.

A questo proposito, è interessante riportare in parte un articolo pubblicato dall’organo ufficiale dell’Ente nazionale per le forniture scolastiche nel novembre del 1928:

In prosieguo di tempo, considerammo la opportunità di sfruttare la copertina dei quaderni sia ad opera di propaganda nazionale, sia ad opera di integrazione didattico; [...] per la propaganda nazionale ricordiamo che le nostre serie di quaderni con copertine dedicate alla Battaglia del grano ci procurarono i più ambiti ringraziamenti dal Comitato nazionale, che trovò efficacissima la nostra propaganda; che i quaderni fatti per il Touring Club ebbero eguale riconosciuto successo; che recentemente abbiamo fatto una serie di propaganda per le nostre colonie, vedute soprattutto dal punto di vista del rendimento agricolo e delle grandi opere pubbliche di civilizzazione, come strade, ferrovie, porti e canali, compiute dagli Italiani. E tutto si intende – gratuitamente – nel più completo ed assoluto dei modi, cioè senza chiedere né riscuotere un centesimo nemmeno per spese di ricerca, di studio, o altro, senza gravare nemmeno di un millesimo il prezzo dei quaderni. Ora cosa è avvenuto? Che altri enti vedendo il successo della nostra iniziativa, considerando che realmente il mezzo di propaganda del quaderno è di una utilità grandissima e soprattutto specialissima, hanno pensato di fare altrettanto²⁹. Senza riuscirvi

²⁸ Cfr. M. Galfré, *Il regime degli editori*, op. cit.

²⁹ Nel corso della presente ricerca, abbiamo notato come il quaderno non fosse l’unico articolo di cancelleria ad essere impropriamente utilizzato come “mezzo di propaganda” nella scuola fascista. Il «Bollettino delle industrie italiane della carta, della cancelleria, dell’arredamento dell’ufficio», ad esempio, pubblicava la pubblicità della matita nazionale e del pennino nazionale prodotti dalla Società Anonima Presbitero e dei pastelli inseriti in confezioni dalle sembianze di lanciere, bersagliere, marinaio, ascaro o fascista, mentre su «Nero su bianco» c’era la pubblicità dei pastelli autarchici senza legno “Presbitero”, sulla cui confezione sono ritratti un balilla sul presentat-arm con un pastello in mano al posto del moschetto e con una piccola italiana che saluta col braccio teso nel saluto romano. Con una certa ricorrenza, inoltre, sulle riviste del settore si richiama i rivenditori all’osservanza del Regio Decreto 7 gennaio 1926, n. 210 che – in occasione degli acquisti di materiale scolastico da parte dell’Opera nazionale balilla per i dipendenti patronati – stabiliva la preferenza da accordare ai prodotti nazionali, in onore al motto: «Nelle scuole italiane prodotti italiani». Particolarmente evocativa risulta una rassegna dei nomi delle penne di produzione italiana, come le penne stilografiche Stilus e Italpen e la penna automatica per scolari a pennino rientrante Tac 91, prodotta dalla Ditta Virginio Guzzetti di Milano, che rievocava il famoso Moschetto ‘91. La confezione di questa penna era illustrata con alcuni scolari chini sul banco a scrivere e poi intenti a marciare inspallando la penna come un moschetto, mentre sotto l’illustrazione era

però, forse che la loro organizzazione non risponda come è probabile, alla nostra e non sia come la nostra specifica, tanto da far porre a qualche maligno il dilemma che o la loro propaganda costava troppo cara e quindi era antieconomica o essa non era che un larvato mezzo per aumentare gli incassi generali. In ogni caso con la conclusione, buona per entrambi i corni, che la scuola, pagava troppo caro un quaderno che non valeva quei soldi. Siccome il gravissimo problema della scuola è unicamente una questione di mezzi – e nella nostra povertà nazionale ogni quattrino malspeso è un delitto, noi ci permettiamo qui di segnalare a chi dirige una nobilissima grande istituzione pubblica, che per i suoi, più che nobili, santi fini, ha creduto di servirsi essa pure della propaganda attraverso il quaderno scolastico, ci permettiamo di segnalarle che il quaderno che essa fa comperare alla scuola costa 12 centesimi, essendo preciso al nostro che ne costa solo 6 e mezzo. Moltiplicate per qualche milione e vedrete come la scuola paga cara quella, siamo i primi a riconoscerlo, utilissima propaganda³⁰.

Anche su questo fronte, dunque, la guerra era aperta. Una guerra senza esclusione di colpi, a causa del gigantesco volume di affari che gravitava attorno alla scuola.

Lo spoglio delle annate de «La vita dei patronati» dimostra come l’Ente nazionale per le forniture scolastiche fu favorito con ogni mezzo da parte del regime, con l’evidente scopo di garantirgli il monopolio delle forniture di materiale scolastico alle scuole italiane. A riprova di ciò, nell’autunno del 1924, l’ente annunciò di aver ricevuto da parte del Gruppo di azione per le scuole del popolo l’ordinazione del fabbisogno scolastico per tutte le scuole del Veneto, della Lombardia, del Piemonte e delle Puglie dipendenti dal Comitato contro l’analfabetismo³¹. A partire dal novembre 1927 l’Opera nazionale balilla affidò all’ente la distribuzione a livello nazionale delle divise ufficiali di “balilla” e “piccole italiane”³², mentre nel gennaio del 1930 gli commissionò la stampa e la distribuzione delle pagelle di Stato nelle scuole elementari³³.

In breve tempo, nel solo quinquennio 1925-’30, i patronati scolastici che facevano riferimento all’ente per la fornitura del proprio fabbisogno scolastico crebbero da 2.000 a 3.500³⁴. Per questo motivo, come già nel caso della Società anonima per le forniture scolastiche economiche, anche l’Ente nazionale per le forniture scolastiche

inserita la seguente filastrocca: «Son la penna novantuno / preferita da ognuno, / son l’amica dei Balilla / delle Piccole italiane / che frequentan le scuole. / Sai perché ciascun mi vuole? / Non pungo i ditini, / proteggero i pennini, / non macchio il quaderno / e duro in eterno» (cfr. «La cartoleria», XV, n. 4, aprile 1936, p. 13). Le virtù della Tac 91 erano celebrate anche in un articolo comparso sull’organo della Federazione delle associazioni dei cartolibrai italiani, in cui la casa produttrice si auspicava che la sua penna automatica sostituisse nelle scuole elementari le ordinarie cannuccie ed elencava i pareri favorevoli espressi da numerosi direttori didattici, in seguito al collaudo della penna, tra cui il seguente: «Lei ha trovato il fodero per l’arma pericolosa che usano quotidianamente gli scolari» (*Articolo nuovo, nuovo guadagno!*, in «La cartoleria», XV, n. 5, maggio 1936, p. 17).

³⁰ *Il nostro quaderno e quello degli altri*, in «La vita dei patronati», VII, n. 8, novembre 1928, pp. 3-4.

³¹ Cfr. *Listino prezzi*, in «La vita dei patronati», II, n. 7, novembre 1924, p. 1.

³² Cfr. «La vita dei patronati», VI, n. 9, novembre 1927, p. 1.

³³ Cfr. Circolare della Segreteria generale dell’Opera nazionale balilla 15 gennaio 1930, n. 5 («La vita dei patronati», VIII, n. 1, gennaio 1930, p. 7).

³⁴ Per una verifica di questi dati, cfr.: *Listino prezzi*, in «La vita dei patronati», II, n. 10, marzo 1925, p. 1; *Lettera del direttore generale Marco Della Croce ai Presidenti dei Patronati scolastici del 19 maggio 1930*, in «La vita dei patronati», VIII, n. 5, maggio 1930, pp. 8-9.

iniziò ad esser ostacolato con ogni mezzo dalle associazioni di categoria dei cartolai, con a capo la Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria³⁵.

La campagna promossa dalla rivista «La cartoleria», organo ufficiale della Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria, ebbe inizio nel novembre del 1924, con un articolo nel quale la redazione annunciava di aver iniziato a raccogliere la documentazione relativa alle arbitrarie imposizioni che si facevano nelle scuole:

Il fenomeno è generale: ovunque la scuola va trasformandosi in una bottega. Una bottega sui generis, senza concorrenti, con clienti coatti, che non hanno possibilità di scelta. A noi sembra che vi sia una via sola per far cessare questo sconcio: da molte parti ci scrivono, che, oltre a dettare le disposizioni per gli acquisti in classe, si rifiutano i libri e i quaderni non acquistati in iscuola, anche se migliori (e lo sono sempre) di quelli che si vendono nei botteghini scolastici, e che qualche volta i detti libri sono stati lacerati dai maestri. [...] Concorrenza illecita, perché quando per l'acquirente non vi è possibilità di confrontare e di scegliere, si può imporre quello che si vuole. L'insegnante può comperare la merce peggiore e più irregolare che vi è sul mercato senza tema di vedersela rifiutata. Tutti i fondi di magazzino possono essere smerciati così³⁶.

L'articolo proseguiva denunciando quello che veniva definito «un sistema da monopolio commerciale» e accusando i patronati e le cooperative scolastiche di costituire per le ditte produttrici di quaderni il canale attraverso cui smaltire sottocosto la merce invendibile sul mercato, perché di scarsa qualità³⁷.

Il 24 e 25 maggio 1925 si svolse presso il Palazzo di Parte Guelfa di Firenze il II Congresso nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria, di

³⁵ La Federazione nazionale delle associazioni fra cartolai, cartolibrari e commercianti di carta e cancelleria (FACI), riuniva le associazioni di categoria di seguito elencate: Associazione piemontese cartolai e commercianti in carta e cancelleria di Torino (cui era aggregata la Liguria); Associazione lombarda cartolai e negozianti in carta e cancelleria di Milano (cui era aggregato il Veneto); Consorzio emiliano commercianti in carta e cancelleria di Bologna (cui erano aggregate le Marche); Associazione fiorentina cartolai e librai di Firenze; Associazione romana cartolai e commercianti in carta e cancelleria di Roma (cui erano aggregati l'Umbria e gli Abruzzi-Molise). Appare significativo come non fosse direttamente rappresentata alcuna associazione di categoria di Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, i cui associati facevano direttamente capo alla federazione nazionale, probabilmente in quanto – dato l'elevato tasso di analfabetismo delle suddette regioni – la presenza dei cartolai era assai modesta e ciò non consentiva loro di raccogliersi in un'associazione di categoria. Sulla Federazione nazionale delle associazioni fra cartolai, cartolibrari e commercianti di carta e cancelleria, cfr.: *Lo statuto della Federazione*, in «La cartoleria», IV, n. 4, aprile 1925, pp. 4-6 (approvato dal I congresso nazionale, Bologna, 3-4 settembre 1922); *Statuto della Federazione*, in «La cartoleria», IV, n. 6, giugno 1925, pp. 9-11 (con modifiche approvate dal II congresso nazionale, Firenze, 24-25 maggio 1925).

³⁶ *Nel regno dell'arbitrio*, in «La cartoleria», III, n. 8, novembre 1924, p. 2.

³⁷ Questa accusa – non si sa quanto motivata da intenti denigratori – è assai ricorrente sull'organo ufficiale della Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria, come in un articolo pubblicato nel maggio del 1928, in cui si citano anche i reclami esposti dai cartolai alle Confederazioni provinciali del commercio, presentando i campioni e i prezzi dei quaderni distribuiti dai patronati e cooperative scolastiche e confrontandoli con i campioni e i prezzi di quelli distribuiti dai cartolai (cfr. *Il mercantilismo scolastico. Frasi e fatti*, in «La cartoleria», VII, n. 5, maggio 1928, pp. 1-2).

cui l'organo federale forniva un dettagliato resoconto. Nell'ambito delle discussioni previste nella sezione dedicata al “mercantilismo scolastico”, Franco Gargantini (presidente della Associazione lombarda cartolai e negozianti in carta e cancelleria di Milano) presentò un dettagliato memoriale, contenente tutti i dati «sull'indecoroso e dannoso mercato di libri, quaderni e cancelleria che si pratica nelle scuole d'Italia»³⁸. Il memoriale – il quale propone un interessante quadro storico della questione – era riportato integralmente sul numero successivo della rivista. Vi si legge:

La vendita clandestina nelle scuole è cosa assai vecchia e da tutti risaputa: forse vecchia quanto la scuola. Chi non ricorda il vecchio maestro o il tipico bidello venditore di quaderni e pennini? Ma per la forma sicuramente poco simpatica nella quale un tempo la vendita veniva effettuata e per la sua limitata estensione, appunto, perché giustamente invisibile ai genitori, aspramente giudicata dagli insegnanti e niente affatto tollerata dalle Autorità, detta vendita riusciva in effetto poco dannosa al piccolo cartolaio vicino alla scuola, e tanto meno alle ditte più importanti (negozianti compresi) che del nostro genere di commercio avevano fatto la loro permanente, esclusiva ed onesta professione. La vendita nelle scuole però, che, così limitata, ripeto, non arrecava generalmente che insignificanti disturbi al nostro commercio, durante la guerra, forse anche a causa della guerra stessa, sicuramente per colpa della degenerazione interpretativa di alcune idee e programmi politici, trovò le naturali e favorevoli condizioni per il suo sviluppo; facilitata dalle difficoltà di acquisto, invogliata dagli alti prezzi raggiunti dagli articoli di carta cancelleria, e spronata (perché non dirlo?) dalla eccessiva esosità di alcuni cartolai, raggiunse proporzioni notevoli, se non del tutto (almeno in questo primo tempo) allarmanti. Fatto sta che durante la guerra il concetto degli acquisti in iscuola si divulgò, si generalizzò; e subito dopo la conclusione della pace, coll'avvento al potere di partiti che all'idea cooperativistica dedicavano apertamente parte non indifferente dei loro programmi, la vendita nelle scuole che, come abbiamo prima detto, sorse e visse in un primo tempo clandestinamente, invisibile agli scolari e ai genitori, severamente combattuta dalle Autorità, e che in un secondo tempo si era generalizzata ed era solamente tollerata dalle Autorità stesse, veniva allora non soltanto tacitamente riconosciuta, ma anche incoraggiata, anzi ritenuta assolutamente indispensabile al buon funzionamento della scuola, così da essere considerata come una vera parte integrativa dei programmi d'insegnamento. Ragione per cui in tutte le scuole elementari ed anche in alcune medie vennero allora istituite le così dette “cooperative scolastiche”: istituzioni queste che della vera cooperativa, pur portandone il nome, non rivestono nessuna caratteristica fondamentale, ma agiscono né più né meno che come botteghe (speciali e privilegiate, s'intende) nell'interno della scuola. Anzi, si potrebbero senz'altro classificare veri spacci succursali d'una ancor più speciale istituzione, tra il benefico e il commerciale e di carattere politico-reclamistico, funzionante da nucleo centrale, sotto la significativa e simpatica tutela della più grande istituzione sociale: l'Umanitaria³⁹.

Il memoriale di Gargantini proseguiva rammentando il disastroso fallimento finanziario dell'Ufficio acquisti in comune dell'Unione italiana dell'educazione popolare

³⁸ Gli atti del II Congresso nazionale sono pubblicati in: *Il Congresso di Firenze*, in «La cartoleria», IV, n. 6, giugno 1925, pp. 1-9; *Il Congresso nazionale della FACI*, in «La cartoleria», IV, n. 7, luglio 1925, pp. 1-6.

³⁹ *Il mercantilismo scolastico*, in «La cartoleria», IV, n. 7, luglio 1925, p. 7.

e affermando che a quel punto i cartolai credevano di «veder riconosciuti i propri diritti», non fosse stato per la nascita di istituzioni pubbliche come l’Ente nazionale per le forniture scolastiche e l’Ente nazionale per l’educazione fisica⁴⁰, che avevano avuto uno straordinario sviluppo, a causa dello «strenuo appoggio concesso loro dalla stampa politica e dai simpatizzanti per affinità di idee»⁴¹.

Gargantini attaccava poi le disposizioni di legge previste dall’articolo 23 del Regio Decreto 31 dicembre 1923, n. 3126, in base alle quali ogni direttore didattico aveva la facoltà di promuovere presso il locale patronato l’istituzione di un economato, con il compito di facilitare alle scuole e alle famiglie l’acquisto del materiale scolastico. Queste disposizioni, infatti, avevano causato un eccezionale sviluppo dei patronati e delle cooperative scolastiche, i quali non esercitavano la propria opera assistenziale fornendo gratuitamente il materiale scolastico agli alunni poveri, bensì distribuendolo agli stessi con qualche agevolazione.

Al termine di questa lunga e articolata requisitoria, il presidente della Associazione lombarda cartolai e negozianti in carta e cancelleria proponeva i rimedi: la revoca del suddetto articolo del Regio Decreto 31 dicembre 1923, n. 3126 e l’emanazione di nuove disposizioni ministeriali «che potrebbero essere le stesse elencate nel Regio Decreto 16 dicembre 1923, n. 2851, riguardante la vendita dei libri di testo nelle scuole, decreto che potrebbe essere richiamato in vigore, però con opportune aggiunte estensive del concetto informatore di tale decreto, allargando cioè il divieto di vendita dai libri di testo agli oggetti di carta e cancelleria»⁴².

Il memoriale di Gargantini sul commercio nelle scuole provocò l’unanime approvazione da parte dei convenuti al Congresso nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria di un ordine del giorno in cui si chiedeva l’adozione dei rimedi auspicati e si protestava vivamente «per l’acquiescenza delle Autorità verso tale stato di cose»⁴³.

Fu così che – in conformità alle risoluzioni congressuali – Gilio Cattaneo (presidente della Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria) inviò al Ministro della Pubblica Istruzione un lungo memoriale, nel quale denunciava il dilagante fenomeno del “mercantilismo scolastico” e chiedeva la revoca dell’articolo 23 del Regio Decreto n. 3126 e il richiamo in vigore delle norme emanate con il Regio Decreto n. 2851, estendendole anche agli oggetti di carta e cancelleria⁴⁴.

Il Ministro Pietro Fedele rispose al presidente della Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria il 9 ottobre 1925 con una lettera, nella quale ribadiva che:

⁴⁰ L’Ente nazionale per l’educazione fisica (ENEF) fu istituito con il Regio Decreto Legge 15 marzo 1923, n. 684, con il quale si disponeva affinché gli alunni di tutte le scuole medie dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione compissero la propria educazione fisica presso le società ginnastiche e sportive designate dall’ente. L’Ente nazionale per l’educazione fisica fu soppresso dopo due soli anni di attività e le sue competenze in materia di insegnamento dell’educazione fisica furono destinate all’Opera nazionale balilla, istituita nel 1926.

⁴¹ *Il mercantilismo scolastico*, in «La cartoleria», IV, n. 7, luglio 1925, p. 8.

⁴² *Ibid.*, p. 10.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Il memoriale al Ministro della Pubblica Istruzione*, in «La cartoleria», IV, n. 10, ottobre 1925, p. 1.

Pur riconoscendo l'esistenza di taluni degli inconvenienti lamentati, tuttavia questo Ministero non ritiene di dover intervenire per disciplinare comunque un mercato, che deve essere lasciato libero nello svolgimento della sua attività per il maggior interesse della scuola e delle famiglie⁴⁵.

La posizione del Governo – già sottolineata in precedenza – era chiara. La Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria, esasperata dalla sostanziale indifferenza con la quale le proprie rivendicazioni erano state accolte dalle autorità politiche, lanciò una controffensiva su vasta scala, pubblicando il seguente appello:

Preghiamo vivamente tutti i cartolai e librai d'Italia di mandarci subito, su loro carta intestata e firmando, s'intende, le loro precise e concrete denunce circa il commercio di libri e cancelleria esercitato da maestri e bidelli, nelle scuole dei loro centri, sia personalmente e sia per conto dei patronati, ecc. Questa documentazione ci deve servire per appoggiare una speciale pratica che intendiamo iniziare prossimamente a condurre sino in fondo presso l'Autorità competente. E ciò, s'intende, nel supremo interesse dell'intera nostra categoria⁴⁶.

Le denunce iniziarono a giungere da tutta Italia, in forma spontanea, a centinaia, tanto che «La cartoleria» fu costretta a inserire nella propria pagina centrale un modulo-questionario, invitando i propri associati a staccarlo, apporvi il timbro della ditta, compilarlo, firmarlo e spedirlo alla redazione della rivista. I quesiti erano otto ed erano relativi alla segnalazione dell'esistenza di cooperative o patronati scolastici nel proprio comune, al tipo di articoli di cancelleria venduti e al loro prezzo, al nome delle ditte produttrici di cancelleria che vendevano direttamente a questi enti, alla segnalazione dell'obbligo o meno per gli alunni di acquistare articoli di cancelleria e libri di testo, oltre che dello scopo cui erano destinati i proventi ricavati da queste vendite. L'obiettivo della Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria rimaneva quello di raccogliere una corposa documentazione, al fine di formulare denunce precise e circostanziate alle autorità competenti.

Nei mesi successivi le denunce continuarono a giungere a centinaia, ma la Federazione non diede seguito alle proprie minacce. Con ogni probabilità inflù su questa decisione il sospetto che un attacco frontale alle opere integrative della scuola promosse dal regime non avrebbe certamente giovato alla causa della categoria. Per questo motivo, i cartolai dovettero optare per un cambio di strategia, smorzando i toni e proponendo soluzioni maggiormente equilibrate.

Rifacendosi ai buoni risultati raggiunti in alcune località da singoli cartolai che avevano concordato con le direzioni didattiche il versamento di un determinato contributo a favore dei patronati scolastici a patto che essi si impegnassero a distribuirlo agli alunni realmente bisognosi, la Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria richiamò i propri iscritti alla necessità di trovare una soluzione ragionevole.

⁴⁵ *Contributo al memoriale della FACI*, in «La cartoleria», IV, n. 11, novembre 1925, pp. 1-2.

⁴⁶ *A tutti*, in «La cartoleria», IV, n. 11, novembre 1925, p. 8.

Questa soluzione fu prospettata per la prima volta all’inizio del 1928, in un articolo in cui la Federazione richiamava i patronati scolastici all’obbligo di esercitare le propri funzioni di sostegno alle famiglie più disagiate attingendo le risorse necessarie unicamente dalla beneficenza e lasciando il commercio di libri e quaderni ai rivenditori autorizzati. Qualora questo risultato fosse ottenuto, la categoria era disposta a finanziare i patronati con un contributo obbligatorio, in aggiunta ai comuni e alla beneficenza pubblica e privata. L’articolo si concludeva con queste parole:

D’accordo nel concetto, saranno presto concordati anche i particolari, e cioè la misura di questo contributo, ed il modo di esazione, a mezzo dei Comuni oppure dei sindacati. E con ciò noi avremo data un’alta prova di civismo e di generosità!⁴⁷.

La ragionevolezza di questa proposta – assai lontana dalle iniziali rivendicazioni dei cartolai, che erano giunti a richiedere la soppressione dei patronati scolastici – servì a far scendere i toni del dibattito anche nei confronti del Governo. Nel gennaio del 1928 il Ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele – lo stesso che nel 1925 aveva rifiutato le richieste formulate nell’ordine del giorno approvato al termine dei lavori del Congresso nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria di Firenze – diramò ai Provveditori agli Studi una significativa circolare, di seguito riportata:

Si richiama l’attenzione delle SS. LL. sul funzionamento dei Patronati e degli Economati, i quali non debbono in nessun modo oltrepassare i limiti e le finalità loro assegnate dalle vigenti disposizioni di legge, specie in materia di distribuzione e vendita del materiale scolastico, libri di testo e oggetti di cancelleria. Le dette istituzioni possono e debbono fiorire in tutti i Comuni, in conformità di quanto dispongono gli art. 199 e seguenti del Testo Unico approvato con R. D. 22 gennaio 1925, n. 432, ma non debbono mai esercitare opera di coercizione presso le famiglie e presso gli alunni, i quali debbono essere lasciati liberi di acquistare il fabbisogno scolastico dove e presso quella ditta che è di loro gradimento. Le SS. LL. faranno specialissima raccomandazione ai RR. Ispettori, direttori e maestri dipendenti e ai presidenti dei Patronati perché si astengano dal fare pressioni dirette o indirette a favore dei rispettivi Economati, i quali debbono fiorire in virtù propria, per la qualità del materiale fornito, per l’equità dei prezzi e per la saggia amministrazione, e non già per imposizioni di insegnanti o di autorità scolastiche⁴⁸.

L’eco della soluzione prospettata dalla Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria giunse fino alla Camera, dove nel febbraio del 1928 il deputato Mario Racheli⁴⁹ avanzò la proposta di stabilire un contributo annuo

⁴⁷ *La realtà della situazione e la possibilità della soluzione del problema del mercantilismo scolastico*, in «La cartoleria», VII, n. 1, gennaio 1928, pp. 1-3.

⁴⁸ *Una circolare di S.E. il Ministro Fedele sulle vendite nelle scuole*, in «La cartoleria», VII, n. 1, gennaio 1928, p. 18. A questo proposito, cfr. anche: *Le leggi e le norme vigenti sulla vendita di libri, quaderni e cancelleria nelle scuole*, in «La cartoleria», VII, n. 12, dicembre 1928, pp. 1-3.

⁴⁹ Mario Racheli (1879-1961), politico e sindacalista, all’epoca presidente della Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria.

fisso che cartolai e cartolibrai avrebbero dovuto versare ai patronati scolastici, i quali avrebbero inoltre ottenuto altri contributi obbligatori dallo Stato⁵⁰. Parallelamente, Racheli consegnò ai Ministri della Pubblica Istruzione e delle Corporazioni un ampio e circostanziato memoriale, relativo all'attività dei patronati scolastici⁵¹.

Occorre considerare, a onor del vero, che senza dubbio sull'andamento delle trattative influi positivamente la costituzione nel 1928 del Gruppo cartolibrai italiani presso la Confederazione nazionale fascista dei commercianti, che iniziò lentamente a sostituirsi alla Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria. Il Gruppo nazionale era composto da gruppi locali, dislocati presso le Confederazioni provinciali fasciste dei commercianti, ai quali erano iscritti tutti i cartolai muniti di regolare licenza commerciale. La manovra del regime appariva chiara: costituendo uno specifico sindacato dei cartolai presso la Confederazione nazionale fascista dei commercianti, esso intendeva imporre l'avvicendamento delle vecchie associazioni di categoria, di matrice marcatamente borghese, e a obbligare anche questo settore ad aderire al sistema corporativo nazionale.

La rinnovata disponibilità del Governo a prendere in considerazione le rivendicazioni avanzate dai cartolai rientrava appunto all'interno di queste dinamiche, mirando ad accreditare la nuova rappresentanza di categoria nella sua funzione di mediazione.

Considerata la vasta intesa che si stava raccogliendo attorno all'ipotesi del versamento di un contributo fisso di categoria a favore dei patronati all'interno degli ambienti politici e istituzionali, i dirigenti sindacali iniziarono a concentrarsi sulla sua determinazione e sulla sua modalità di esazione. Una prima ipotesi si trova in un articolo pubblicato su «La cartoleria» nel settembre del 1928:

Ora che anche la nostra categoria commerciale, come tutte le altre, è regolarmente inquadrata nell'Organizzazione sindacale-corporativa⁵², noi torniamo a proporre ciò che abbiamo già proposto più d'una volta in questi ultimi tempi, e cioè l'applicazione di un supplemento fisso e proporzionato al nostro tributo sindacale, applicazione da effettuarsi dall'Organizzazione medesima e da passare quindi ai Patronati scolastici, sempre d'intesa che questi non siano più delle botteghe. E se la cosa si trova più semplice e più spiccia, ci si applichi questo speciale contributo, a favore dei Patronati scolastici, da parte dei Comuni, riscotendolo con le altre tasse e imposte a mezzo delle Esattorie comunali. Parliamo chiaro? Parliamo bene? Se questo nostro poi non è patriottismo di buona lega, se questo nostro poi è cieco egoismo di bottegai, se questo nostro è farneticare da squilibrati, allora per noi le parole non hanno più alcun significato! Attendiamo l'alto e chiaro giudizio dei signori maestri e delle signore maestre!⁵³.

⁵⁰ Cfr. *Patronati scolastici e cartolibrai*, in «La vita dei patronati», VII, n. 3, marzo-aprile 1928, pp. 1-4.

⁵¹ Cfr. *Un memoriale dell'Associazione nazionale cartolibrai sui Patronati scolastici*, in «La cartoleria», VII, n. 11, novembre 1928, pp. 1-2.

⁵² Nel 1928, infatti, si costituì il Gruppo Cartolibrai Italiani presso la Confederazione nazionale fascista dei commercianti, con sedi periferiche presso le Confederazioni provinciali fasciste dei commercianti, che si sostituì lentamente alla Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria.

⁵³ *Continua il discorso sul mercantilismo scolastico. Ragionando con gli insegnanti*, in «La cartoleria», VII, n. 9, settembre 1928, p. 3.

Per una complessa serie di ragioni di carattere amministrativo, tuttavia, non fu possibile mettere in atto l'ipotesi di riscuotere il contributo fisso di categoria per mezzo delle esattorie comunali. Nel frattempo, al Gruppo cartolibrari italiani giungevano altre proposte, come quella di un cartolaio genovese, che proponeva di avocare direttamente alle Confederazioni provinciali del commercio l'amministrazione dei patronati scolastici⁵⁴, oppure quella di Amedeo Bregante, che tornava a proporre di abolire i patronati scolastici, affidando al Patronato nazionale di protezione e di assistenza per la maternità e l'infanzia il compito di provvedere alla beneficenza a favore degli alunni poveri⁵⁵.

Alla proposta avanzata dal Bregante, tuttavia, il gruppo nazionale rispose ribadendo che i patronati scolastici erano legittimati a proseguire la propria attività a patto che distribuissero il materiale scolastico solo agli alunni poveri, lasciando ai cartolai la vendita dei medesimi articoli agli altri alunni.

Nonostante ciò, pur continuando a rivolgere ai propri iscritti numerosi appelli a raggiungere un accordo organico e ad uniformarsi alla disciplina corporativa, anche per sopire in qualche modo il malcontento di quei cartolai che intendevano salvaguardare a tutti i costi i propri interessi e sostenevano la "linea dura" nei confronti della concorrenza, il Gruppo cartolibrari italiani non rinunciò a condurre il dibattito su questi temi con toni meno pacati e non mancò di rilevare pubblicamente come – nel caso che la soluzione da esso prospettata venisse nuovamente scartata – si sarebbe riservato la possibilità di promuovere iniziative più eclatanti, come il boicottaggio nei confronti di alcune ditte produttrici di quaderni scolastici. A questo proposito, si legge in un articolo pubblicato nel dicembre del 1928:

Sono ormai parecchi i cartolibrari che propongono di boicottare quelle cartiere, quegli editori e quei fabbricanti di cancelleria che, scavalcando scorrettamente e slealmente essi cartolibrari, vanno a servire direttamente i Patronati scolastici e compagnia bella. Continuino pure costoro, si dice, a fare in tal modo i loro comodi, ma i cartolibrari non acquistino più da essi neanche un soldo di merce! Così avvieremo finalmente un po' da noi stessi il nostro più spinoso problema verso una qualche sia pur relativa soluzione! Questa, diciamo, la proposta, e noi ne parliamo volentieri, anche perché tutte le idee devono avere il loro posto. Ma naturalmente non ci fermiamo alle idee. Vedremo coi primi del prossimo anno, se esaurita ogni altra risorsa, resa vana ogni parola, sarà il caso di passare all'azione, ossia di tradurre l'idea nel fatto⁵⁶.

Queste provocazioni facevano parte con ogni probabilità di una precisa strategia, mirante a premere su tutte le parti in causa affinché sottoscrivessero l'accordo in cui

⁵⁴ Cfr. *Il mercantilismo scolastico. Proposte di cartolibrari*, in «La cartoleria», VIII, n. 3, marzo 1929, pp. 1-3.

⁵⁵ Cfr. *Il mercantilismo scolastico. Discussioni e proposte*, in «La cartoleria», VIII, n. 5, maggio 1929, pp. 1-3.

⁵⁶ *Boicottaggio*, in «La cartoleria», n. 12, dicembre 1928, p. 12. Successivamente, l'organo ufficiale della Federazione nazionale delle associazioni fra i commercianti di carta e cancelleria avrebbe reiterato le proprie accuse nei confronti degli industriali che non ricorrevano alla mediazione dei cartolai per la commercializzazione dei propri prodotti; cfr.: *Industriali e commercianti*, in «La cartoleria», VIII, n. 1, gennaio 1929, pp. 11-14.

sarebbe stata sancita l'ipotesi del versamento di un contributo fisso di categoria a favore dei patronati scolastici. L'ipotesi del boicottaggio, insomma, costituiva un forte strumento di pressione, che la categoria dei commercianti di carta e cancelleria non mancò di esercitare nuovamente nei confronti delle ditte produttrici di quaderni scolastici, al fine di colpire direttamente gli interessi economici dei fornitori dei patronati scolastici e obbligarli a utilizzare i canali della mediazione commerciale⁵⁷.

Il Gruppo cartolibrari italiani tornò a rivolgersi direttamente alle istituzioni. Nell'estate del 1929 il delegato tecnico nazionale Franco Gargantini presentò alla Confederazione nazionale fascista dei commercianti prima un memoriale contro il mercantilismo scolastico – inviato per conoscenza ai Ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Economia Nazionale⁵⁸ – e quindi un altro memoriale contro la vendita abusiva dei generi di cartoleria da parte dei tabaccai, in cui si richiedeva un'apposita inchiesta nazionale presso gli Uffici comunali per il rilascio delle licenze commerciali⁵⁹ al fine di verificare se le private esercitassero la vendita di generi di cartoleria senza regolare permesso, deposito cauzionale d'obbligo e versamenti d'imposta⁶⁰.

I primi provvedimenti giunsero all'inizio dell'anno seguente, quando – in base al Regio Decreto 17 marzo 1930, n. 394 – la competenza dei patronati scolastici passò direttamente all'Opera nazionale balilla. Una delle prime misure adottate dall'organizzazione giovanile del partito fu quella di istituire speciali economati provinciali per lo smistamento delle forniture di materiale scolastico alle scuole. Questa misura non tardò a far esplodere nuovamente le polemiche tra i cartolai, allarmati dalla comparsa di nuovi soggetti pubblici nel commercio di quaderni scolastici e affini.

Il crescente malumore, tuttavia, non impedì la stipula a livello locale di due importanti accordi-pilota per l'anno scolastico 1930-'31, sottoscritti dai Gruppi cartolibrari delle Confederazioni fasciste dei commercianti di Bologna e Milano e dai locali Comitati provinciali dell'Opera nazionale balilla.

⁵⁷ Cfr. *Il mercantilismo scolastico. Il rimedio diretto*, in «La cartoleria», VIII, n. 4, aprile 1929, p. 1. Si tenga presente che la polemica nei confronti delle ditte produttrici di quaderni scolastici non si esaurì tanto rapidamente. Ancora nel 1937, in un articolo in cui si evidenziava come i produttori di articoli di cartoleria e cancelleria ignorassero quasi completamente la mediazione commerciale esercitata a livello nazionale da cartolerie e cartolibrerie, inviando i propri agenti commerciali direttamente nelle scuole, si rilevava: «Si è vista in passato una *reclame* che si rivolgeva insistentemente agli insegnanti per un prodotto che pure avrebbe dovuto essere distribuito al pubblico esclusivamente dal cartolaio. Invece tale *reclame* pareva perfino che ignorasse il cartolaio stesso, ed in realtà, se anche qualche raro consumatore si rivolgeva per quel dato prodotto al cartolaio rivenditore, l'industriale forniva e riforniva direttamente la gran massa delle scolaresche... È intuitivo che se si rivolge la propria *reclame* direttamente all'insegnante, vuol dire che non ci si tiene tanto a passare attraverso il rivenditore cartolaio!» (*Gli interessi dei cartolai ed i sistemi dei fabbricanti*, in «La cartoleria», XVI, n. 12, dicembre 1937, pp. 145-146).

⁵⁸ Cfr. *Un memoriale dei commercianti cartolibrari sui Patronati scolastici ed istituti simili*, in «La cartoleria», VIII, Supplemento al n. 6, 1 luglio 1929, pp. 1-6.

⁵⁹ Per un elenco dettagliato dei generi e degli articoli che era possibile vendere in una rivendita munita della licenza di commercio per cancelleria e cartoleria, cfr.: *Che cosa comprende il negozio di cartoleria*, in «La cartoleria», VIII, n. 7, luglio 1929, pp. 4-7.

⁶⁰ Cfr. *La vendita abusiva dei generi di cartoleria da parte dei tabaccai e di altri esercenti*, in «La cartoleria», VIII, Supplemento al n. 6, 1 luglio 1929, pp. 8-12.

Nel primo caso, i cartolai bolognesi stipularono un accordo col patronato scolastico cittadino in base al quale – in cambio della cessazione della distribuzione dei quaderni – essi compravano dal patronato stesso contrassegni del valore di uno o più centesimi da applicare su ogni quaderno venduto al pubblico. L'accordo prevedeva inoltre il ritiro dei contrassegni ceduti a rivenditori non autorizzati e l'obbligo per gli insegnanti di verificare che i quaderni in uso nella loro classe fossero muniti dei prescritti contrassegni. Si legge, a proposito di questo accordo:

Il sistema del contributo da pagarsi al Patronato scolastico mediante l'applicazione di speciali marche di beneficenza sui quaderni, instaurato in base all'accordo per il corrente anno scolastico, ha raggiunto completamente il duplice scopo per il quale era stato concluso e cioè che il commercio della carta e della cancelleria sia esercitato dai cartolai ed i contributi siano ripartiti in proporzione alle vendite [...]. Dall'unito elenco dei negozi e persone autorizzate che uniamo in copia, potrete rilevare che la stragrande maggioranza degli autorizzati è costituita da cartolibrari o almeno da negozianti in possesso di licenza per la vendita di carta e cancelleria. Qualche eccezione si è dovuta fare perché i bisogni di rifornire alunni appartenenti a scuole, che trovansi in località disagiate, lo esigevano. Ad ogni modo, tutti gli autorizzati, hanno firmato una dichiarazione con la quale si impegnano a restituire le marche, qualora sorgesse anche un solo negozio munito di licenza nelle loro adiacenze⁶¹.

Successivamente l'accordo si estese a numerosi altri comuni della provincia di Bologna, sotto l'egida della Confederazione provinciale fascista dei commercianti⁶².

Nel secondo caso, invece, l'accordo siglato in data 18 ottobre 1930 dal Gruppo cartolibrari della Confederazione fascista dei commercianti di Milano e dal Comitato provinciale dell'Opera nazionale balilla prevedeva la rinuncia da parte dei patronati scolastici a svolgere qualsiasi tipo di attività commerciale e il versamento da parte dei cartolai milanesi di trentamila lire all'anno al Comitato medesimo, a sostegno dell'attività benefica svolta dai patronati nei confronti degli alunni poveri⁶³.

I due accordi-pilota di Bologna e Milano, nonostante le non poche polemiche che continuavano a provenire dalla base della categoria, riluttante di fronte a ciò che altro non era se non un nuovo contributo fiscale, condussero finalmente alla stesura del primo accordo nazionale. L'accordo fu raggiunto in data 18 maggio 1931 – dopo una riunione interlocutoria in data 8 maggio⁶⁴ – dalla Presidenza nazionale dell'Opera balilla, dalla Federazione nazionale fascista degli industriali della carta e dalla Confederazione nazionale fascista dei commercianti e prevedeva quanto segue:

⁶¹ *Gli autorizzati alla vendita dei quaderni nel Comune di Bologna (Comunicato del locale Gruppo cartolibrari)*, in «Bollettino delle industrie italiane della carta, della cancelleria, dell'arredamento dell'ufficio: rivista mensile di propaganda delle industrie nazionali di cancelleria ed affini», IV, n. 11, novembre 1930, p. 3.

⁶² Cfr. *Comuni nei quali è abolito il mercantilismo*, in «Bollettino delle industrie italiane della carta, della cancelleria, dell'arredamento dell'ufficio», IV, n. 12, dicembre 1930, p. 3.

⁶³ Cfr. *Accordi fra Cartolibrari e l'O.N. Balilla per le forniture ai Patronati*, in «Bollettino delle industrie italiane della carta, della cancelleria, dell'arredamento dell'ufficio», IV, n. 11, novembre 1930, p. 15.

⁶⁴ Cfr. *I “bolli” sui quaderni*, in «Bollettino delle industrie italiane della carta, della cancelleria, dell'arredamento dell'ufficio», V, n. 8, agosto 1931, p. 6.

L'Opera Nazionale Balilla si impegna:

- Art. 1. Di far cessare totalmente in ogni Provincia d'Italia la vendita da parte degli Economati e dei Patronati Scolastici del materiale scolastico e dei libri;
- Art. 2. A sciogliere gli Economati stessi, salvo quanto detto all'art. 10;
- Art. 3. A non accordare nessun privilegio ad enti, persone, ditte o società che praticano il commercio del materiale scolastico all'ingrosso ed al dettaglio;
- Art. 4. A fissare i tipi degli articoli standardizzati da fornirsi per la sola assistenza ai Patronati scolastici, previi accordi fra l'O.N.B. e le Confederazioni dell'Industria e del Commercio;
- Art. 5. A provvedere al fabbisogno di materiali di consumo dei singoli Patronati scolastici, per il tramite dei commercianti, sulla base dei prezzi da fissare di comune accordo fra l'O.N.B., la Confederazione generale dell'industria e la Confederazione nazionale del commercio;
- Art. 6. A diramare immediatamente dopo la firma del presente accordo, opportune e tassative istruzioni ai dipendenti Comitati provinciali per l'esatto e sollecito adempimento degli impegni di cui ai numeri precedenti.

La Confederazione nazionale del commercio, si impegna a sua volta:

- Art. 7. A far applicare ai cartolai e cartolibrai su tutti indistintamente i quaderni (compresi i quaderni di musica, da disegno e per stenografia) che venderanno d'ora in avanti al pubblico (siano essi destinati agli alunni delle scuole di ogni grado, pubbliche o private, siano essi destinati a qualsiasi altro uso, eccezione fatta naturalmente per quelli che verranno forniti ai Patronati Scolastici per la loro opera di assistenza) dei “contrassegni” di valore e colore diverso, che verranno loro distribuiti in seguito al versamento del valore corrispondente, dalle Confederazioni provinciali del commercio; contrassegni, che saranno a carico dei cartolai e cartolibrai, e corrisponderanno ai seguenti tipi e destinazioni: contrassegno rosso, del valore di cent. 1, con l'indicazione di 1/5, per i quaderni fino a 5 fogli; contrassegno verde, del valore di cent. 2 con l'indicazione di 2/10, per i quaderni fino a 10 fogli; contrassegno bleu, del valore di cent. 5 con l'indicazione di 5/0, per i quaderni oltre i 16 fogli;
- Art. 8. A far perseguire dalle dipendenti Federazioni provinciali del commercio, con ogni possibile sanzione, gli eventuali contravventori, su denuncia del Comitato provinciale dell'Opera nazionale balilla;
- Art. 9. A diramare, dopo la firma del presente accordo, opportune e tassative istruzioni alle dipendenti Federazioni provinciali per l'immediata ed esatta applicazione dell'accordo stesso e per l'osservanza scrupolosa degli obblighi verso l'O.N.B.;
- Art. 10. A promuovere, attraverso l'utilizzazione dei mezzi disponibili localmente, la vendita di materiale scolastico in tutti i Comuni ove, in seguito all'abolizione degli Economati scolastici, non vi fossero commercianti del genere;
- Art. 11. Nessun onere deriverà all'Opera nazionale balilla, per le spese (carta, stampa, ingommatura, etc.) dei contrassegni di cui all'art. 7;
- Art. 12. Gli accordi di qualsiasi specie e natura attualmente in vigore fra i Comitati provinciali dell'O.N.B. e la Federazioni provinciali del commercio, saranno considerati nulli e decaduti ad ogni effetto e ragione all'atto dell'andata in vigore,

a tutti gli effetti, dopo 7 giorni dalla data in cui le Federazioni provinciali del commercio riceveranno il rispettivo fabbisogno di contrassegni⁶⁵.

Nonostante l'enfasi con cui fu presentato dalla Confederazione nazionale fascista dei commercianti, l'Accordo nazionale del 18 maggio 1931 fu accolto con freddezza quando non con ostilità da parte dei cartolai, i quali continuavano a non veder di buon occhio – si comprende facilmente il motivo – l'introduzione di una contribuzione obbligatoria a favore dei patronati scolastici. Gli organi a stampa della categoria tentarono in tutti i modi di promuovere il recente accordo nazionale, ponendo in evidenza i numerosi vantaggi che la sua adozione avrebbe garantito alla categoria, come si evince anche da questo breve trafiletto:

L'accordo di Roma, avvenuto quasi improvvisamente, ha colto i cartolibrai alla sprovvista e non tutti ne hanno afferrato il reale valore. Qualcuno anzi si è dimostrato perplesso dinanzi alla questione dei bolli sui quaderni, e per l'innata tendenza che fa del tassato il nemico acerrimo dell'imposta, si è domandato od ha domandato se l'accordo non sia destinato a portare al cartolaio dei nuovi fastidi. Sarà bene cancellare queste perplessità, suggerite forse a qualche venditore che delle vendite scolastiche ha poco sofferto, ricordando che l'accordo di Roma elimina in modo assoluto qualsiasi intromissione degli agenti della scuola, nel commercio degli articoli scolastici⁶⁶.

A una lettura attenta, in effetti, l'accordo prevedeva numerosi vantaggi per i cartolai, che – in cambio dell'applicazione dei contrassegni “pro-Patronati” – ottenevano non solamente la definitiva cessazione della vendita di materiale scolastico e libri di testo da parte di economati e patronati scolastici, ma anche l'incarico di provvedere essi stessi al fabbisogno di materiali di consumo dei singoli patronati scolastici, sulla base di un listino prezzi fissato di comune accordo tra l'Opera nazionale balilla, la Confederazione nazionale fascista degli industriali e la Confederazione nazionale fascista dei commercianti. Questo implicava un notevole incremento delle operazioni commerciali assegnate ai cartolai e di conseguenza dei loro interessi economici, pur se a fronte di un sostegno finanziario coatto alle opere integrative della scuola.

L'affidamento delle forniture di materiale scolastico ai patronati scolastici alla rete commerciale convenzionale ebbe come conseguenza diretta la crisi dell'Ente nazionale di assistenza scolastica, succeduto nel 1929 all'Ente nazionale per le forniture scolastiche. Dopo soli dieci anni di attività, l'ente fu liquidato dal Ministero dell'Educazione Nazionale il 31 dicembre 1933⁶⁷.

I cartolai, comunque, nonostante gli evidenti vantaggi e i reiterati inviti delle organizzazioni di categoria a rispettare le condizioni sottoscritte con l'accordo nazionale, non esitarono a evadere in massa l'obbligo di applicazione dei suddetti con-

⁶⁵ I “bolli” sui quaderni, in «Bollettino delle industrie italiane della carta, della cancelleria, dell'arredamento dell'ufficio», V, n. 8, agosto 1931, pp. 6-8.

⁶⁶ *Comprendere*, in «Bollettino delle industrie italiane della carta, della cancelleria, dell'arredamento dell'ufficio», V, n. 6, giugno 1931, p. 6.

⁶⁷ Cfr. *La liquidazione dell'Ente forniture scolastiche*, in «I diritti della scuola», n. 20, 25 febbraio 1934, p. 306.

trassegni. Per questo motivo, nei primi tre anni in cui restò in vigore, l'accordo non fu in grado di assicurare il gettito fiscale previsto dall'Opera nazionale balilla, che fu obbligata a erogare fondi supplementivi a favore dei patronati scolastici.

Giunto a questo punto, il regime decise di passare alla “linea dura”, mostrando che non aveva alcuna intenzione di tollerare oltre l'ostruzionismo opposto dai cartolai. Senza alcun preavviso, al termine dell'anno scolastico 1933-'34, il Governo varò il Regio Decreto 12 luglio 1934, n. 1307, con il quale si istituivano in tutte le scuole d'Italia gli economati scolastici⁶⁸. Tra le altre cose, vi si leggeva:

Il presidente del locale comitato dell'Opera Balilla ha facoltà di istituire presso il patronato scolastico un economato avente il compito di facilitare alle famiglie e alle scuole del Comune l'acquisto del materiale, dei libri e dei generi di cancelleria. Il presidente del comitato provinciale ha inoltre la facoltà di promuovere la istituzione degli economati presso i patronati amministrati dai comitati comunali, o di estendere ai comuni della provincia l'azione del patronato del capoluogo. I provvedimenti di cui ai comma precedenti sono soggetti all'approvazione del presidente dell'Opera Balilla il quale ha inoltre facoltà di promuovere l'istituzione degli economati presso tutti i patronati del Regno, disciplinandone in modo uniforme il funzionamento.

L'istituzione di un organo scolastico «avente il compito di facilitare alle famiglie e alle scuole del Comune l'acquisto del materiale, dei libri e dei generi di cancelleria» causò una generale sollevazione da parte dei cartolai, i quali videro di fatto aboliti i privilegi concessi in virtù dell'Accordo nazionale del 18 maggio 1931. La loro associazione di categoria rivolse immediatamente un appello alla Confederazione nazionale fascista dei commercianti affinché chiedesse al governo la revoca del decreto.

In pochi giorni – a seguito di una serrata contrattazione – il 26 luglio 1934 la Confederazione giunse a un nuovo accordo con la Presidenza nazionale dell'Opera balilla⁶⁹, in base al quale i cartolai si impegnavano nuovamente ad applicare su tutti i quaderni messi in vendita contrassegni di valore variabile a seconda del numero dei fogli⁷⁰. Il gettito fiscale dei contrassegni sarebbe stato interamente devoluto a favore dell'organizzazione giovanile fascista, a titolo di risarcimento del danno subito a causa della cessazione dell'attività commerciale degli economati scolastici⁷¹.

⁶⁸ Il Regio Decreto 12 luglio 1934, n. 1307 sostituiva l'art. 225 del Regio Decreto 5 febbraio 1928, n. 577 «Approvazione del testo unico delle leggi e delle norme giuridiche emanate in virtù dell'articolo I, n. 3, della Legge 31 gennaio 1926 n. 100 sull'istruzione elementare, post-elementare e sulle opere di integrazione», pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» 23 aprile 1928, n. 95.

⁶⁹ Su questa organizzazione, cfr.: Carmen Betti, *L'Opera nazionale balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1984.

⁷⁰ L'applicazione dei contrassegni dell'Opera nazionale balilla era regolamentata in base alla tabella seguente: a) contrassegno verde del valore di 2 centesimi per i quaderni fino a 8 fogli; b) contrassegno giallo del valore di 3 centesimi per i quaderni da 9 a 16 fogli; c) contrassegno azzurro del valore di 5 centesimi per i quaderni da 17 a 20 fogli; d) contrassegno rosso del valore di 10 centesimi per i quaderni oltre i 20 fogli (cfr. *Forniture di libri e quaderni*, in «I diritti della scuola», n. 11, 19 dicembre 1937, p. 171). Conviene specificare che ogni “foglio” corrispondeva a quattro facciate. I contrassegni venivano forniti secondo il fabbisogno comunicato dalla Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini alle Confederazioni provinciali dei commercianti, che li tenevano in giacenza e li distribuivano ai commercianti che ne facevano richiesta; nel caso le Confederazioni provinciali non disponessero

A questo accordo preliminare – che però contribuì a placare gli animi di quei commercianti che vedevano già prossima l’apertura del nuovo anno scolastico e l’afflusso degli scolari per rifornirsi di quaderni, diari, fogli da disegno e quant’altro – seguì in data 29 ottobre 1934 una convenzione tra l’Opera nazionale balilla e la Confederazione nazionale fascista dei commercianti per la disciplina delle forniture dei libri di Stato e del materiale scolastico ai patronati. Vi si legge all’articolo 2, relativo alla fornitura del materiale scolastico:

Il Patronato scolastico del capoluogo provinciale d’accordo col Sindacato provinciale dei commercianti del libro, della carta e affini, annualmente inviterà gli esercenti cartolerie indicati dal Sindacato, e da questo scelti fra i propri associati commercialmente idonei, a offrire il prezzo del materiale scolastico per il fabbisogno annuo del Patronato del capoluogo provinciale, occorrente per le prestazioni di assistenza attinenti alla funzione dei Patronati, a mezzo di licitazione privata, secondo il capitolato d’appalto tipo allegato alla presente convenzione.

CAPITOLATO-TIPO

La qualità della carta deve essere unica, tanto per i quaderni che per i foglietti:

QUADERNI

- di otto fogli delle dimensioni di cm. 20 x 30 a foglio aperto, con carta del peso di gr. 62 il mq. e con copertina di carta del peso di gr. 75 il mq.
- di venti fogli delle dimensioni di cm. 20 x 30 a foglio aperto, con carta del peso di gr. 62 il mq. e con copertina di carta del peso di gr. 150 il mq.

Rigato dei quaderni identico al campione del Ministero dell’Educazione Nazionale, reso di pubblica ragione il 20 aprile 1924. Consegna in pacchi da 50 quaderni di otto fogli e in pacchi da 25 quaderni di venti fogli⁷².

Il formato dei quaderni stabilito dalla Convenzione del 19 ottobre 1934, tuttavia, sarebbe stato rivisto di lì a poco, al termine dell’anno scolastico 1934-’35. Nella tornata del 15 giugno 1935, infatti, il Consiglio dei Ministri approvò uno schema di

di una quantità di contrassegni sufficiente a soddisfare la richiesta complessiva, la Federazione suggeriva ai commercianti rimasti senza contrassegni di «sospendere momentaneamente la vendita dei quaderni» in quanto «la loro applicazione risponde infatti ad un preciso impegno di tutta la categoria dei cartolai italiani i quali hanno correlativamente ottenuto dei tangibili ed imponenti vantaggi, e cioè la cessazione del tanto deprecato mercantilismo scolastico, e la repressione, da parte dell’Opera Nazionale Balilla, di qualsiasi tentativo diretto a far risorgere viete e dannose forme di concorrenza extra-commerciale» (*Pagina degli associati*, in «Nero su bianco», n. 1, 10 giugno 1935, p. 33). I contrassegni per quaderni in uso nel periodo compreso tra il 1930 e il 1942 sono riprodotti in: *Unificato. Marche da bollo: catalogazione e quotazione delle Marche da Bollo italiane*, a cura di Paolo de Magistris, CIF, Milano 2004, p. 104. Cfr. figg. 92-93.

⁷¹ *Provvedimenti prefettizi contro i trasgressori alla Convenzione OB*, in «Nero su bianco», n. 21, 10 novembre 1937, p. 414. L’articolo riporta il testo della Circolare n. 18968 inviata dal Prefetto di Enna ai Podestà della Provincia in data 12 ottobre 1937.

⁷² «Nero su bianco», n. 7-8, 10-25 settembre 1935, pp. 177-178.

decreto per la disciplina della produzione e del commercio dei quaderni scolastici. Le motivazioni di questo provvedimento sono riportate all'interno d'un articolo pubblicato dall'organo ufficiale della Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini⁷³:

Il provvedimento, nell'interesse dell'industria, del commercio e del consumatore si era reso necessario. Concorde è stato il desiderio delle categorie interessate nel raggiungere una disciplina che ponesse termine ad una situazione di concorrenza, che aveva provocato un progressivo peggioramento del prodotto quaderno. I fabbricanti di carta si sono infatti venuti a trovare nelle condizioni di dover fornire agli allestitori di quaderni un prodotto buono a prezzi non remunerativi o di dover produrre carta sempre più scadente. Inoltre, la varietà di tipi e di formati di carta era così numerosa da rendere impossibile qualsiasi razionalizzazione o specializzazione di produzione, atta a consentire una diminuzione dei costi. In conseguenza della nuova disciplina, si avvantaggeranno tutti i consumatori che, acquistando quaderni di qualità stabilita, potranno utilizzarli completamente. Infatti, specialmente, gli scolari meno abbienti, nella illusione del minor prezzo, acquistavano quaderni che all'uso pratico si rendevano solo parzialmente usabili, perché, essendo formati di carta troppo sottile, l'inchiostro si spandeva facilmente, passando nel retro della carta e determinando così, in definitiva, una maggiore spesa⁷⁴.

Preso visione del testo legislativo, la Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini – in accordo con la Federazione nazionale fascista degli industriali della carta – sottopose con urgenza al Ministero delle Corporazioni alcuni emendamenti all'articolo 2, che consentivano all'allestitore che commissionava la carta al fabbricante di far filigranare il proprio marchio e conseguentemente di far stampare il medesimo sulla copertina. Il Ministero delle Corporazioni accolse gli emendamenti e li inserì nel decreto, che fu approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri come Regio Decreto Legge 26 luglio 1935, n. 1573 e venne pubblicato

⁷³ Nel 1935 il Gruppo cartolibrari italiani presso la Confederazione nazionale fascista dei commercianti fu sostituito dalla Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini, che inquadrava librai, librai musicali, cartolibrari, cartolai, grossisti di carta, grossisti di cancelleria e distributori di giornali e riviste. Proprio a partire dal 1935, la associazione di categoria dei cartolai avrebbe pubblicato – in collaborazione con la Federazione nazionale fascista industriali editori e la Federazione nazionale fascista venditori ambulanti – l'elenco ufficiale degli editori, librai, cartolibrari e dei venditori ambulanti e giornalari autorizzati a vendere libri per l'anno scolastico in corso.

⁷⁴ *Per la disciplina della fabbricazione e vendita dei quaderni scolastici*, in «Nero su bianco», n. 2, 25 giugno 1935, p. 64. Riemerge in questo articolo la questione – già citata in precedenza – della contrapposizione tra le grandi cartiere e le piccole imprese locali, le quali al fine di mantenersi concorrenziali erano costrette ad abbassare la qualità del prodotto, utilizzando carta più sottile e meno costosa. Alcune osservazioni qui contenute, inoltre, ci pongono di fronte alla materialità del quaderno e alla sua natura, che inizialmente non corrispondeva a quella di “bene di largo consumo”. Le famiglie economicamente più disagiate, infatti, raramente disponevano dei soldi per acquistare quaderni di scuola per i propri figli e altrettanto raramente potevano concedersi il lusso di conservarli, in quanto la carta con la quale erano confezionati poteva essere utilizzata per scopi ben più pratici, come accendere la stufa, foderare le lettiere dei bachi da seta o altro. Emerge qui una terza natura del quaderno scolastico, il quale – oltre a essere un prodotto industriale e un documento manoscritto – è anche un oggetto materiale, che una volta

nella «Gazzetta Ufficiale» n. 208 del 6 settembre 1935, all’apertura del nuovo anno scolastico.

Il decreto, pur prevedendo per la foliazione interna l’uso di carta del peso di 62 gr. al mq. e per la copertina di carta del peso di 75 gr. al mq., stabiliva che i quaderni scolastici dovessero avere il formato di cm. 15 x 20,5, di dimensioni pertanto inferiori rispetto al formato di cm. 20 x 30 stabilito dalla Convenzione del 29 ottobre 1934. Riportiamo qui di seguito il testo integrale del decreto, per quanto sia già stato pubblicato a suo tempo da Luigi Marrella nel volume «I quaderni del Duce»⁷⁵:

- Art. 1. Sono proibite, a partire dal 31 ottobre 1935, la fabbricazione e dal 1° luglio 1936 la vendita di quaderni scolastici di formato diverso da quello di millimetri 150 x 205, che siano confezionati con carta diversa da quella velina, collata, satinata da scrivere, avente un peso inferiore a 62 grammi al metro quadro, che siano composti di un numero di fogli minore di otto e che abbiano una copertina di peso inferiore a 75 grammi al metro quadro⁷⁶. Sono altresì proibite, dalle stesse date, la fabbricazione e la vendita dei quaderni per disegno, per stenografia, per musica, per calligrafia, per componimenti illustrati e per computisteria, che non soddisfino alle precedenti prescrizioni, nei riguardi della grammatura minima della carta e delle copertine.
- Art. 2. La carta impiegata nella confezione dei quaderni di cui all’articolo precedente deve portare in filigrana l’indicazione del fabbricante ovvero del nego-

utilizzato ha esaurito la propria finalità precipua e può essere riutilizzato. In effetti, in una società come quella contadina abituata a recuperare ogni oggetto, la conservazione della carta in quanto supporto materiale delle memorie era un lusso che non ci si poteva permettere e che peraltro non era conforme a una atavica consuetudine alla trasmissione orale delle medesime. In tal senso, sarebbe interessante verificare – nei casi di conservazione diretta, non mediata da terzi – la composizione sociale dei compilatori di quaderni scolastici attualmente conservati all’interno delle collezioni pubbliche censite dall’Osservatorio nazionale sui fondi italiani di quaderni scolastici ed elaborati didattici (FISQED) istituito presso l’Agenzia nazionale per lo sviluppo dell’autonomia scolastica di Firenze, la quale potrebbe ragionevolmente rivelare una netta prevalenza di quaderni di bambini appartenenti a ceti medi o medio-alti rispetto a quaderni di bambini appartenenti ai ceti subalterni. La disponibilità di questo dato, per giunta, sarebbe estremamente utile al fine di fornire una corretta interpretazione dei documenti in questione.

⁷⁵ Luigi Marrella, *I quaderni del Duce. Tra immagine e parola*, Barbieri, Manduria 1995.

⁷⁶ La normalizzazione dei tipi di carta e di foliazione, d’altronde, era già auspicata da lungo tempo, come traspare da questo articolo pubblicato nel 1928: «I tipi di carta e di foliazione del centinaio di milioni di quaderni che si fabbricano ogni anno da noi, sono infiniti, anche ora che è stata finalmente dal Ministero abolita l’altra infinita varietà delle rigature. I singoli comuni, le singole scuole, il singolo allievo come sceglie tra essi? Unicamente secondo il prezzo, ma il prezzo è relativo alla qualità. Ma né i piccoli comuni né le scuole né l’allievo possono, e uno meno dell’altro, fare la scelta tra qualità diverse; il dettagliante, spesso il più piccolo ed ignorante dettagliante, che si muove solo secondo il miope tornaconto o il caso del tal viaggiatore della tal casa che passa dal tal paese, è quello che realmente determina l’acquisto di un tipo di quaderno piuttosto che di un altro. [...] Necessità, dunque, che dal Governo siano fissati dei tipi unici, costanti di carta e foliazione di quaderno, così che le grandi cartiere non debbano sciupar tempo e denaro per diversità di tipi perfettamente inutili, ed anzi economicamente dannosi alla nazione, possano produrre meglio, ridurre i costi, obbligare i dettaglianti a limiti di prezzi fissi e costanti in tutto il paese» (*Testi di Stato – Materiali didattici a tipo unico. Minima spesa per i padri ed i patronati*, in «La vita dei patronati», VII, n. 6, settembre 1928, pp. 4-6).

ziantе grossista, o di chiunque altro per conto del quale la carta è stata fabbricata⁷⁷; le copertine debbono portare il nome dell’allestitore del quaderno⁷⁸.

Art. 3. I fabbricanti di carta e gli allestitori di quaderni che contravvengono alle disposizioni precedenti sono puniti con la sanzione amministrativa fino a lire 1.000.000 salvo che il fatto costituisca reato più grave⁷⁹.

Il Regio Decreto n. 1573 costituì la fase finale del processo di codificazione del quaderno scolastico, definendo l’oggetto “quaderno” nelle sue caratteristiche materiali oltre che nelle sue proprietà ergonomiche. Se a queste informazioni uniamo quelle contenute nel Regio Decreto I ottobre 1923, n. 2185 (relative alle varie tipologie di quaderni) e nel Campionario 20 aprile 1924 (relative alla varie rigature) otteniamo un profilo quanto mai dettagliato del quaderno scolastico, che esce così definitivamente dall’estrema eterogeneità di generi e formati che lo aveva contraddistinto fino a questo momento⁸⁰.

⁷⁷ In merito al contrassegno in filigrana da apporsi alla carta per l’allestimento dei quaderni scolastici, la Federazione nazionale fascista degli industriali della carta formulò specifico quesito al Ministero delle Corporazioni, il quale chiarì in una nota ufficiale che tale carta doveva recare – in filigrana – l’indicazione del fabbricante, al fine di consentire alle autorità di sanzionare i produttori di carta risultati inadempienti agli obblighi di legge; qualora l’indicazione fosse costituita da un marchio di fabbrica, avrebbe dovuto esservi apposta la dicitura “marca depositata” al fine di consentire l’individuazione del fabbricante di carta (cfr. *Contrassegno carta quaderni*, in «L’industria della carta», n. 9, settembre 1935, p. 475).

⁷⁸ Viene citato per la prima volta in questo testo legislativo l’allestitore dei quaderni, la cui funzione veniva così spiegata nell’articolo riportato in precedenza: «È forse non inutile – a maggior chiarimento – precisare che l’allestitore non è soltanto colui che materialmente provvede alla confezione del quaderno, ma anche chi commissiona l’allestimento ed esercita quindi la funzione economica di allestitore. Detta attività trova simile riscontro nel campo del libro ove l’editore compie la funzione economica di allestitore nei confronti del tipografo che è allestitore materiale» (*Per la disciplina della fabbricazione e vendita dei quaderni scolastici*, in «Nero su bianco», n. 2, 25 giugno 1935, p. 64). Su questa attività sarebbe necessario svolgere ricerche maggiormente approfondite, al fine di stabilire quale ruolo svolgano con esattezza all’interno del ciclo produttivo del quaderno il fabbricante di carta e l’allestitore del quaderno, distinguendo due attività forse troppo a lungo confuse.

⁷⁹ Regio Decreto Legge 26 luglio 1935, n. 1573 «Norme, per la disciplina della fabbricazione e vendita dei quaderni scolastici», convertito in Legge 3 febbraio 1936, n. 688. Si tenga presente che questa norma rimase in vigore anche nel dopoguerra e anzi il 12 marzo 1954 con circolare n. 220651 il Ministero dell’Industria e del Commercio dispose la rigorosa osservanza delle norme per la disciplina della fabbricazione e vendita dei quaderni scolastici stabilite dal decreto di cui sopra, in quanto: «Da quanto si è avuto modo di rilevare, tali disposizioni non sono state pienamente osservate a causa delle gravissime difficoltà verificatisi, in conseguenza degli eventi bellici, per il rifornimento delle materie prime. Poiché la difficoltà di cui è cenno, anche per dichiarazione delle stesse categorie interessate alla produzione e alla vendita, sono venute in questi ultimi tempi a cessare completamente, e dato inoltre che i requisiti richiesti dal citato art. 1 del R. D. Legge in questione risultano quelli indispensabili per assicurare la bontà del prodotto, questo Ministero, in vista dell’inizio della nuova campagna di fabbricazione dei quaderni scolastici, prospetta alle Autorità in indirizzo la necessità di non tollerare oltre alcuna deroga a quanto tassativamente prescrive il R. D. Legge sopra citato» (cfr. Circolare n. 01896/3 «Disciplina della fabbricazione e vendita dei quaderni scolastici – R. D. Legge 26 luglio 1935, n. 1573» della Questura di Mantova ai Comuni della Provincia del 27 marzo 1954, in Archivio storico comunale di Volta Mantovana, Categoria IX – Istruzione, Classe I, 1954, b. 108, fasc. 1-2).

⁸⁰ Le rigature avevano sempre costituito uno degli aspetti più eterogenei dei quaderni. Il primo provvedimento mirante a determinare una prima normalizzazione dei modelli di rigatura fu preso con le circolari n. 57 e n. 58 del Ministro della Pubblica Istruzione ai Provveditori agli Studi del 21 maggio 1923,

Le nuove norme per la disciplina della fabbricazione e della vendita dei quaderni scolastici furono ampiamente divulgate per mezzo di numerosi articoli, comparsi sugli organi di categoria e sulle principali riviste pedagogiche⁸¹. A questo proposito, appare particolarmente significativo un articolo pubblicato su «La cartoleria» nell'aprile del 1936, in risposta alle numerose richieste di informazioni giunte in redazione, in quanto delineava – tra le righe – il quadro generale all'interno del quale si era sviluppato il processo di standardizzazione dei quaderni scolastici, che aveva avuto inizio già prima del 1935. Tra le altre cose, vi si legge:

A tranquillizzare i cartolai ed i negozianti di quaderni, dobbiamo anzitutto chiarire che le Organizzazioni, nel provocare questo provvedimento, hanno inteso di codificare quelle che erano ormai le consuetudini in fatto di allestimento dei quaderni e di colpire unicamente quelle categorie di allestitori che tentavano di buttare sul mercato della merce di qualità scadente. Per essere precisi, diremo che il Decreto stabilisce tassativamente che il quaderno debba avere questi requisiti: 1 – formato cm. 15 x 20,5; 2 – peso della carta non inferiore a grammi 62 al mq.; 3 – peso minimo della copertina di grammi 75 al mq. I nostri lettori sanno – per loro esperienza – che già da parecchi

nelle quali si stabiliva che a partire dal 1° ottobre 1924 gli insegnanti delle scuole elementari avrebbero adottato un unico tipo di rigatura (differenziato in base alle classi), didatticamente riconosciuto conveniente, in modo da costringere fabbricanti e rivenditori di quaderni a produrre e smerciare quaderni di rigatura uniforme (cfr. *La rigatura dei quaderni*, in «Bollettino dei patronati scolastici», n. 8, giugno 1923, p. 4). Il 20 aprile 1924 il Ministero della Pubblica Istruzione presentò il nuovo campionario di rigatura. Alla fine – anche in considerazione delle rimostranze presentate da produttori e rivenditori per ottenere una dilazione dei tempi in grado di permettere lo smaltimento delle giacenze di quaderni rigati in conformità alle abitudini precedenti – il campionario di rigatura ministeriale entrò in vigore dal 1° gennaio 1925, in base a quanto disposto dalla Circolare ministeriale n. 799. Una speciale proroga fu concessa unicamente nelle scuole del Piemonte, della Liguria e dell'Italia Meridionale, in cui si continuò per qualche tempo a distribuire rigature modello “Bis”. In realtà, all'inizio, le nuove rigature non furono recepite favorevolmente né dai cartolai né dagli insegnanti, come dimostrano alcuni casi segnalati dall'organo della Federazione delle associazioni dei cartolibrari italiani, come la sistematica evasione dell'obbligo di adozione esclusiva dei quaderni rigati secondo il campionario ministeriale nelle scuole milanesi (cfr. «La cartoleria», IV, n. 10, ottobre 1925, p. 11) o il rifiuto degli insegnanti delle scuole elementari di Borgoforte e Mariana di adottare quaderni conformi alle nuove rigature ministeriali (cfr. «La cartoleria», III, n. 8, novembre 1924, p. 2). In seguito – in base all'Accordo nazionale per la vendita dei quaderni stabilito in data 2 aprile 1940 tra la Federazione nazionale fascista degli industriali della carta e la Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini, relativo ai campionari di rigatura dei quaderni – le suddette Federazioni sottoposero in data 6 aprile 1940 al Ministero dell'Educazione Nazionale nuovi modelli di rigatura (“Campionario n. 2”) in aggiunta a quelli prescritti dal Ministero nel 1924 (“Campionario n. 1”); i nuovi modelli di rigatura furono definitivamente approvati dal Ministero dell'Educazione Nazionale in data 29 maggio 1940 (cfr. *Nuovi tipi di rigatura dei quaderni approvati dal Ministero dell'Educazione Nazionale*, in «Nero su bianco», VI, n. 24, 15 giugno 1940, p. 202).

⁸¹ Su questo tema, cfr.: *Il decreto legge per la disciplina della fabbricazione e della vendita dei quaderni scolastici*, in «Nero su bianco», n. 7-8, 10-25 settembre 1935, p. 198; *I quaderni scolastici*, in «I diritti della scuola», n. 1, 25 settembre 1935, pp. 9-10; *Norme per la disciplina della fabbricazione e della vendita di quaderni scolastici*, in «L'industria della carta», n. 9, settembre 1935, p. 475; *Per i quaderni scolastici*, in «I diritti della scuola», n. 2, 10 ottobre 1935, p. 22. In merito all'applicazione delle nuove norme relative alla disciplina della fabbricazione e della vendita di quaderni scolastici la Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini inviò ai presidenti dei Sindacati provinciali la Circolare n. 8 del 13 settembre 1935 (cfr. «Nero su bianco», n. 7-8, 10-25 settembre 1935, p. 197).

anni i quaderni in uso rispondono a questi requisiti. Nei tre anni di funzionamento dell'Ufficio Controllo Quaderni⁸² queste norme si sono generalizzate, così che si può affermare con certezza che il 95% dei quaderni è oggi allestito secondo le norme che il decreto ricordato ha poi fissato per tutti. I nostri colleghi possono essere, perciò, tranquillissimi, poiché i quaderni ch'essi hanno nei loro negozi, possedendo i requisiti essenziali fissati dal Decreto, sono regolarissimi⁸³.

Nonostante le numerose rassicurazioni fornite, tuttavia, all'inizio, le nuove norme non furono recepite favorevolmente dalle categorie inquadrate nella Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini, che esitarono non poco ad applicarle integralmente. Per questo motivo, nel novembre 1935, la Presidenza nazionale dell'Opera balilla dispose che i presidenti dei Comitati provinciali, d'intesa con la locale Confederazione provinciale dei commercianti, invitassero cartolai e cartolibrai a una riunione nel corso della quale concordare secondo quali modalità giungere all'effettiva applicazione di quanto disposto per legge⁸⁴.

Fu infatti a partire dal biennio 1934-'35 che – in seguito all'introduzione di una normativa che disciplinava un mercato fino ad allora completamente deregolamentato, con l'Accordo tra la Presidenza nazionale dell'Opera balilla e la Confederazione nazionale fascista dei commercianti del 26 luglio 1934 e con il Regio Decreto n. 1573 – iniziò una lunga controversia che vide contrapporsi l'Opera nazionale balilla e la Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini a cartolai e cartolibrai, decisi a difendere i propri interessi.

Un cartolaio esercitante a Poggiardo, in provincia di Lecce, interpretando il malumore che aleggiava tra i commercianti che avevano in magazzino notevoli quantitativi di quaderni scolastici non conformi alle caratteristiche prescritte dal Regio Decreto n. 1573, inviò alla Federazione nazionale il seguente quesito: «I quaderni, gli albums da disegno, calligrafia e computisteria, in deposito nella cartoleria, possono essere venduti col principio dell'anno scolastico, se pure non rispondano alla prescrizione dell'art. 1 del Decreto ministeriale pubblicato sul n. 2 di codesta rivista?». La Federazione nazionale – nel tentativo di rasserenare gli animi – pubblicò la propria risposta sulla rivista «Nero su bianco»: «Anzitutto il Decreto che Ella cita prescrive la data del 1° luglio 1936 per la cessazione della vendita dei quaderni non rispondenti ai requisiti fissati. Inoltre, detto Decreto, per quanto approvato dal Consiglio dei Ministri, non è ancora stato pubblicato sulla “Gazzetta Ufficiale”; i termini di decorrenza che esso contiene sono pertanto suscettibili ancora di modificazioni. Per il corrente anno sco-

⁸² L'Ufficio Controllo Quaderni era un consorzio fra cartiere produttrici di quaderni, fondato nel 1935, con l'intento di fissare un listino nazionale dei prezzi dei quaderni scolastici. In base alle frazionarie informazioni in nostro possesso, il consorzio fu chiuso nel 1937 a causa della sostanziale incapacità di determinare una reale regolamentazione dei prezzi. Non è stato possibile stabilire con certezza se esistesse un rapporto di continuità tra questo consorzio e l'altro, fondato nel 1938, con nome di Ufficio Vendita Quaderni, di cui si dirà più avanti. Sull'Ufficio Controllo Quaderni, in particolare, cfr.: *Il prezzo dei quaderni*, in «La cartoleria», XVI, n. 10, ottobre 1937, p. 118.

⁸³ Ancora a proposito di quaderni scolastici, in «La cartoleria», XV, supplemento al n. 3, 11-27 aprile 1936, p. 6.

⁸⁴ Cfr. *Vendita dei quaderni scolastici*, in «I diritti della scuola», n. 5, 10 novembre 1935, p. 73.

lastico potranno quindi essere tranquillamente venduti tutti i tipi di quaderni oggi in commercio»⁸⁵.

La scottante questione venne ripresa dall'organo ufficiale della Federazione nazionale all'apertura dell'anno scolastico 1935-'36, che, pur richiamando l'attenzione dei propri lettori sulla necessità che la nuova normativa fosse applicata integralmente, forniva nuovamente rassicurazioni in merito ai termini di decorrenza e ne annunciava una possibile proroga:

Consigliamo vivamente i nostri associati, che dovessero procedere a nuove ordinazioni di carta, a commissionare fin d'ora carta rispondente esattamente alle caratteristiche fissate nel Decreto, e ad affrettare l'allestimento dei quaderni con le scorte di carta di vecchio tipo esistenti presso di essi. Comunque possiamo assicurare i nostri associati che, prima della data a partire dalla quale, in base al decreto, sarà vietata la vendita dei quaderni le cui caratteristiche non corrispondono a quelle legalmente fissate, la Federazione si propone di svolgere un'inchiesta per accertare le scorte di quaderni eventualmente esistenti presso i grossisti e cartolai. In base ai risultati di questa inchiesta la Federazione studierà la possibilità di chiedere al Ministero competente una proroga alla data ultima fissata nel decreto per la vendita dei quaderni aventi caratteristiche di fabbricazione diverse da quelle fissate nel decreto⁸⁶. Consigliamo peraltro gli

⁸⁵ *La pagine degli associati*, in «Nero su bianco», n. 4, 25 luglio 1935, p. 131.

⁸⁶ La concessione da parte del governo di una proroga allo smaltimento dei quaderni non rispondenti alle caratteristiche stabilite dal Regio Decreto n. 1573 viene illustrata in questi termini all'interno di un articolo pubblicato da «Nero su bianco»: «A seguito dei provvedimenti restrittivi dei consumi della carta adottati all'epoca delle sanzioni si era verificato il fatto che presso i grossisti si erano innaturalmente accumulate grandi quantità di quaderni invenduti non corrispondenti alle caratteristiche di fabbricazione stabilite dal R.D.L. 26 luglio 1935. Poiché tale decreto-legge fissava al 30 giugno 1936 la data ultima per lo smaltimento delle scorte esistenti dei quaderni di vecchio tipo, il commercio grossista si sarebbe visto nella necessità di distruggere grandi quantitativi di quaderni, con grave danno sia del commercio sia della economia generale». L'articolo proseguiva dicendo come – onde evitare questa eventualità – fosse stato approvato nel corso della seduta del Consiglio dei Ministri del 12 settembre 1936 uno schema di decreto-legge con cui si prorogava la scadenza al 31 dicembre 1936, sottolineando che non sarebbero state concesse ulteriori deroghe, in quanto «indubbiamente la responsabilità di qualche eventuale residuo di quaderni senza filigrana risale a qualche industriale o grossista che ha continuato a fabbricare quaderni di vecchio tipo oltre il termine permesso» (*Proroga al R.D.L. 26 luglio 1935 n. 1573, riguardante la disciplina e la vendita dei quaderni*, in «Nero su bianco», n. 5, 10 marzo 1937, p. 101). Lo schema fu convertito nel Regio Decreto Legge 15 ottobre 1936, n. 2052 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 283 del dicembre 1936), il quale era redatto in articolo unico: «Il termine stabilito dall'art. 1 del R. Decreto Legge 26 luglio 1935-XIII, n. 1573, per la vendita dei quaderni scolastici non rispondenti ai requisiti fissati dal decreto suddetto, è prorogato al 31 dicembre 1936-XV. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge» (*Il decreto sui quaderni*, in «La cartoleria», XVI, n. 1, gennaio 1937, p. 2). Il nuovo termine fissato dalla proroga, tuttavia, non venne rispettato, tant'è che si dovette ricorrere a misure straordinarie: nel corso della riunione del direttorio del Sindacato provinciale di Agrigento del 13 aprile 1937, ad esempio, fu stabilito che i cartolai ancora in possesso di considerevoli quantitativi di quaderni di vecchio tipo avrebbero dovuto distribuirli agli altri cartolai della città, in modo da smaltire più velocemente le giacenze. Successivamente, nelle riunioni del 20 e 22 aprile, fu stabilito che i quaderni di 8 fogli venissero acquistati al prezzo di 6 lire cadauno dal Patronato scolastico per la distribuzione gratuita agli alunni poveri (cfr. *Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 10-11, 25 maggio-10 giugno 1937, p. 242). Misure simili furono adottate anche da numerosi altri Sindacati provinciali, come emerge dallo spoglio dei notiziari sindacali.

associati a volersi fin da ora regolare con grande cautela nelle nuove ordinazioni, poiché la richiesta da parte della Federazione di una proroga è subordinata ad una serie di fattori troppo complessa perché si possa essere senz'altro certi, fin da ora, che essa sarà avanzata e, se avanzata, accolta⁸⁷.

Nonostante le ampie rassicurazioni fornite dalla Federazione nazionale, tuttavia, l'atmosfera all'interno della categoria divenne incandescente. L'esame dei riassunti dei verbali delle sedute dei Sindacati provinciali dei commercianti del libro, della carta e affini tenutesi a livello nazionale tra il settembre e l'ottobre 1935 pone particolarmente in rilievo due questioni: in primo luogo, la crescente presenza di precise prescrizioni per l'applicazione dei contrassegni ai quaderni scolastici; in secondo luogo, le numerose interpellanze rivolte alla Federazione nazionale affinché svolgesse una particolare azione nei confronti della Federazione nazionale fascista dei rivenditori di generi di monopolio e della Federazione nazionale fascista dei venditori ambulanti al fine di scoraggiare tra i propri iscritti il commercio dei quaderni scolastici e degli altri generi di cancelleria⁸⁸.

A questo proposito, converrà riportare qualche esempio. Nel corso della seduta del Sindacato provinciale dei commercianti del libro, della carta e affini di Imperia del 12 luglio 1935 fu affrontata la complessa questione dei rapporti degli ambulanti e dei rappresentanti commerciali con le categorie inquadrate nel commercio stabile; in particolare, venne fatto presente «come gli ambulanti vendano quaderni senza bollini, compromettendo così l'accordo con l'O.N.B., dato che sovente le famiglie sono portate ad acquistare largamente quaderni presso gli ambulanti che spesso svendono merce di blocco»⁸⁹. Ancora, nel corso della seduta del Sindacato provinciale dei commercianti del libro, della carta e affini di Trapani del 12 luglio 1935 l'associato Montera prese la parola per segnalare uno “sconcio” che non poteva essere più a lungo tollerato: la vendita ambulante di cartoleria e cancelleria anche fuori orario e nelle giornate festive, domenicali⁹⁰.

In questo sottile intreccio di interessi commerciali e di apparente conformità alle disposizioni vigenti, appare esplicito il tentativo da parte dei cartolai di addossare a tabaccai e ambulanti tutte le colpe per la mancata applicazione dei contrassegni sui quaderni scolastici, deviando in tal modo l'attenzione dall'inadempienza a tale obbligo che pure era largamente diffusa anche all'interno della loro categoria. I numerosi esposti presentati dagli iscritti alla Federazione nazionale fascista dei commer-

⁸⁷ *Il decreto legge per la disciplina della fabbricazione e della vendita dei quaderni scolastici*, in «Nero su bianco», n. 7-8, 10-25 settembre 1935, p. 198.

⁸⁸ Per pura curiosità, al fine di verificare fino a quale livello giunse la polemica tra cartolai, tabaccai e ambulanti in relazione alla vendita di libri di testo e quaderni scolastici, si è eseguito uno spoglio degli organi ufficiali della Federazione nazionale fascista dei rivenditori di generi di monopolio e della Federazione nazionale fascista dei venditori ambulanti (esteso al periodo compreso tra il 1935 e il 1942) e si è verificato che non esistono praticamente riferimenti a controversie sorte con la Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini, come se le continue accuse mosse dai cartolai non trovassero alcun riscontro né tra i tabaccai né tra i venditori ambulanti.

⁸⁹ *Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 4, 25 luglio 1935, p. 130.

⁹⁰ *Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 5-6, 10-25 agosto 1935, p. 162.

cianti del libro, della carta e affini a cartolai e cartolibrai, tuttavia, non sortirono alcun effetto. A questo proposito, tra le altre cose, si legge nel verbale della riunione del direttorio del Sindacato provinciale di Imperia del 30 ottobre 1935:

Circa la vendita dei quaderni risulta da indagini fatte che sessanta pizzicagnoli vendono quaderni (sforniti dei prescritti bollini), carta, inchiostri, ecc.; che gli ambulanti continuano a vendere quaderni senza bollini. Il Presidente del Comitato comunale dell'O.B. ha dichiarato a questo proposito di non vedere la possibilità di far cessare l'abuso in quanto i vigili comunali si sono mostrati già restii ad intervenire non riscontrandone la possibilità per mancanza di una norma precisa⁹¹.

Nonostante i continui richiami della Federazione nazionale, comunque, il gettito dei contrassegni per gli anni scolastici 1935-'36 e 1936-'37 si mantenne ben al di sotto delle aspettative dell'Opera nazionale balilla, che impose un inasprimento delle sanzioni a danno degli evasori. Nei primi mesi del 1937 numerosi prefetti inviarono ai podestà della propria provincia numerose circolari in cui li invitavano a vigilare sul rispetto dell'accordo per l'applicazione dei contrassegni ONB sui quaderni scolastici⁹². Esempiare, a questo riguardo, il testo della circolare inviata dal Prefetto di Massa Carrara ai podestà della propria provincia in data 5 marzo 1937, in cui si minaccia di non concedere agli evasori della convenzione il rinnovo della licenza, sottolineando:

Tale provvedimento trova il suo fondamento giuridico in quanto disposto dall'art. 3 comma 1 della Legge 6 dicembre 1926, n. 2714 ed art. 10 del Testo Unico della legge di Pubblica Sicurezza in quanto non vi è dubbio che l'infrazione della convenzione costituisca indisciplina o peggio opposizione a deliberati del Sindacato e quindi mancanza di “comprensione fascista”⁹³.

Le nemmeno troppo velate minacce del Prefetto di Massa Carrara pongono all'attenzione una questione estremamente interessante e sulla quale si è troppo poco riflettuto: quella cioè della classificazione da parte dello stato totalitario fascista dei fenomeni di evasione fiscale e conseguentemente di indisciplina sociale come manifestazioni di scarsa convinzione politica. È significativo come non si faccia ricorso nella circolare al termine “opposizione politica”, bensì a quello più sfumato di “mancanza di comprensione fascista”, reato che equivarrebbe a quello di “scarso senso civico”, pur con l'aggravante dell'inclusione in un contesto totalitario che non prevedeva alcun margine di dissenso e puntava a far coincidere coscienza civile e consenso politico. A questo proposito, riflettendo sulla categoria dell'opposizione popo-

⁹¹ *Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 9, 10 novembre 1935, p. 226.

⁹² Si segnalano, in particolar modo, la circolare del Prefetto di Agrigento del 17 dicembre 1936 (pubblicata in: *Circolare prefettizia contro i trasgressori della Convenzione contrassegni ONB*, in «Nero su bianco», n. 1, 10 gennaio 1937, p. 14) e quella del Prefetto di Udine del 2 gennaio 1937 (pubblicata in: *Circolare prefettizia contro i trasgressori della Convenzione contrassegni ONB*, in «Nero su bianco», n. 3, 10 febbraio 1937, p. 64).

⁹³ *Circolare prefettizia contro i trasgressori della Convenzione contrassegni O.B.*, in «Nero su bianco», n. 6, 25 marzo 1937, p. 138.

lare al fascismo, Antonio Parisella ha avuto modo di osservare come «non sia possibile confondere tra loro ed etichettare come antifascismo tutte le manifestazioni di insofferenza e di opposizione al regime. Infatti, come ogni sistema di rapporti sociali che si traduce in un sistema di norme, anche il fascismo dovette fare i conti con tutti coloro che all’osservanza di tale sistema di norme intendevano sottrarsi perché colpiti in qualche loro specifico interesse, ma che non mettevano in discussione il fatto che il regime dovesse imporre limiti alla libertà di altri soggetti»⁹⁴.

In un contesto economico autarchico, diretto in modo autoritario dallo Stato, l’evasione fiscale dei non pochi dettaglianti che si rifiutavano di acquistare presso le Confederazioni provinciali i contrassegni e di applicarli sui quaderni scolastici prima di metterli in vendita al fine di aumentare di qualche centesimo il proprio margine di guadagno, era considerato un vero e proprio atto di indisciplina sociale e politica.

All’apertura dell’anno scolastico 1937-’38 coloro che non avevano fino a quel momento applicato quanto disposto dall’accordo del 26 luglio 1934 furono raggiunti da una notizia inattesa. Il 27 ottobre 1937, infatti, fu sciolta l’Opera nazionale balilla e le associazioni da essa dipendenti confluirono all’interno della Gioventù italiana del littorio, la nuova organizzazione giovanile che dipendeva direttamente dalla Segreteria generale del Partito nazionale fascista⁹⁵. Lo scioglimento dell’organizzazione alla quale era destinato il gettito dei quaderni fece ben sperare i commercianti che il governo revocasse l’obbligo di applicare i contrassegni. Questa speranza, tuttavia, fu presto delusa e la Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini si affrettò a precisare in una nota ufficiale quanto segue:

Il passaggio delle organizzazioni giovanili dell’Opera Balilla alle dirette dipendenze del Partito, ha fatto ritenere a molte Unioni provinciali che questo fatto comporti delle variazioni nel regime attualmente disciplinato dalla nota Convenzione con l’Opera Balilla per i contrassegni sui quaderni scolastici. È bene precisare subito che nulla è finora innovato in materia e che la Federazione informerà tempestivamente tutti gli interessati qualora la Convenzione in parola dovesse, in prosieguo del tempo, subire delle variazioni⁹⁶.

Variazioni, in effetti, non ce ne furono. Così come in precedenza era stata affidata all’Opera nazionale balilla, la gestione dei patronati scolastici fu concessa alla Gioventù italiana del littorio, la quale si affrettò a rinnovare con la propria controparte la convenzione per la disciplina della vendita del libro di Stato e del materiale scolastico ai patronati medesimi con lettera n. 12754-3/8 del 12 novembre 1937⁹⁷. Di lì a qualche giorno, il 27 novembre, il Ministero dell’Educazione Nazionale e la Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini firmarono il testo della

⁹⁴ Antonio Parisella, *Opposizione popolare e opposizione politica. Antagonismi non conflittuali e conflitti non antagonisti*, in *L’opposizione popolare al fascismo. Atti del convegno (Roma, 27-28 ottobre 1995)*, a cura di Giorgio Giannini, Centro studi di difesa civile, Roma 1996, p. 15.

⁹⁵ Cfr. Regio Decreto Legge 27 ottobre 1937, n. 1839.

⁹⁶ *A proposito della Convenzione Opera Balilla*, in «Nero su bianco», n. 19, 10 ottobre 1937, p. 371.

⁹⁷ Cfr. *Nuova convenzione per la fornitura ai Patronati scolastici*, in «Nero su bianco», n. 22, 25 novembre 1937, pp. 428-429.

nuova convenzione, la quale ricalcava sostanzialmente la precedente⁹⁸: il ricavato dalla vendita dei contrassegni doveva essere comunque versato mensilmente alle Confederazioni provinciali dei commercianti le quali avrebbero provveduto a versare annualmente l'importo complessivo alla Gioventù italiana del littorio. Lo stesso giorno, con circolare n. 6307, il Ministro dell'Educazione Nazionale raccomandò a tutti i Provveditori agli studi di vigilare attentamente sull'applicazione dei contrassegni⁹⁹.

Viste deluse ancora una volta le proprie speranze, cartolai e cartolibrai ripresero immediatamente il dibattito. Nel dicembre del 1937 il libraio Guadagnini di Bologna pubblicò sull'organo federale l'articolo «Librerie: quantità o qualità?», nel quale affermava che la nota convenzione nazionale – nata dalla necessità di tutelare il commercio cartolibrario evitando che altri commercianti potessero vendere quaderni e altri generi di cancelleria scolastica – non aveva raggiunto il proprio scopo, in quanto i venditori abusivi di quaderni erano aumentati notevolmente, e suggeriva di istituire un albo ufficiale delle cartolerie autorizzate cui riservare la possibilità di acquistare i contrassegni e quindi di vendere i quaderni. Gli rispose sul numero successivo il dirigente sindacale Pietro Peretti, in un articolo significativamente intitolato «Idee chiare», innescando una violenta polemica:

Purtroppo il ragionamento è sbagliato alla base perché una Convenzione come quella affermata *non esiste* e non potrebbe in nessun caso esistere. Esiste bensì una Convenzione già stipulata con l'Opera Balilla, e ora rinnovata col Ministero dell'Educazione Nazionale, mediante la quale tutti coloro che – comunque – vendono quaderni e materiale di cancelleria scolastica (e quindi in prima linea i cartolai, ma anche il pizzicagnolo che eventualmente esercitasse in via sussidiaria anche il commercio dei quaderni) hanno ottenuta una valida decisiva difesa dei loro interessi. Ma la Convenzione, che ha salvaguardato tanti interessi evitando il costituirsi degli Economati scolastici, non limita affatto ad una categoria qualsiasi la vendita del materiale scolastico ma evita che questa vendita sia fatta da non-commercianti (bidelli, maestri, ecc.) nell'ambito delle scuole. Ed è chiaro che l'idea di riservare ai soli cartolai la vendita – per fare un esempio – dei quaderni scolastici, è assurda allo stato attuale dei fatti, dato che l'autorizzazione a vendere la piccola cancelleria esiste – come voce accessoria – nelle licenze commerciali in possesso di aziende esercenti in prima linea un altro genere di commercio¹⁰⁰.

La secca bocciatura dell'ipotesi avanzata da Guadagnini da parte di Peretti provocò un'ondata di critiche da parte degli iscritti ai sindacati di categoria, cui probabilmente soltanto la rigida disciplina corporativa impedì di esternare il proprio malcontento in maniera ancora più esplicita. Amedeo Bregante, un cartolaio di Monopoli già citato in precedenza, rispose con una lettera aperta, che sarà utile riportare in parte, in quanto pone di fronte a questioni di carattere materiale che spesso gli storici dell'educazione non sono abituati a prendere in considerazione e che eppure sono in grado di chiarire aspetti altrimenti oscuri:

⁹⁸ Cfr. «Nero su bianco», n. 23, 10 dicembre 1937, pp. 450-451.

⁹⁹ Cfr. «Nero su bianco», n. 23, 10 dicembre 1937, p. 451.

¹⁰⁰ Pietro Peretti, *Idee chiare: cartolai, pseudo-cartolai e grossisti*, in «Nero su bianco», n. 1, 2 gennaio 1938, p. 3.

Tu forse non sai quale lotta senza tregua sono costretti a subire i cartolai, specie nei centri minori, dove non si hanno le risorse dei colleghi delle grandi città: dove un cartolaio sarebbe sufficiente, due sarebbero di troppo, tre diverrebbe numero addirittura eccessivo, quaderni e articoli di cancelleria si trovano in tutte le botteghe, anche dal verdumaio, anche dal macellaio¹⁰¹. Né sai che per il cartolaio in provincia il lavoro proficuo ha la durata di tre mesi all'anno: ottobre, novembre e dicembre, e che gli altri nove mesi rappresentano una dolorosa *via crucis*, perché le vendite si riducono ai minimi termini; e che al momento in cui si pensa di poter respirare a più larghi polmoni, ci si vede attraversare la strada dalla concorrenza sleale di chi cartolaio non è, e pur vende i nostri articoli. Il cartolaio che ha solo articoli di cartoleria, deve vendere con un criterio che gli assicuri la possibilità di vivere lui e la sua famiglia: mentre gli altri bottegai che vendono i quaderni e la cancelleria come accessorio, non possono adottare gli stessi criteri. Un salumiere venderà un quaderno con 2 cent. di guadagno, una cartella con 10 cent. di guadagno; il cartolaio questo non lo potrà fare, perché non ha altri cespiti, e quando anche avesse la possibilità di vendere 200 quaderni al giorno con la stessa percentuale di utile per fronteggiare la concorrenza del salumiere, avrebbe guadagnato 4 lire. Non avrà risolto il problema dell'esistenza¹⁰².

A una prima lettura trascurata la lettera del Bregante sembrerà contenere nient'altro che i calcoli di un bottegaio. Se vi si va più a fondo, tuttavia, emerge un dato di estremo interesse: l'estrema sproporzione esistente ancora alla fine degli anni Trenta tra le imprese cartolibrarie urbane e quelle rurali, la cui scarsa diffusione era una diretta conseguenza dei modesti risultati ottenuti fino a questo momento dalle pur numerose campagne di alfabetizzazione: una larga concentrazione di analfabeti che non erano in grado di scrivere e che quindi non avevano necessità di rifornirsi periodicamente di generi di cartoleria e cancelleria, infatti, rendeva assai poco conveniente per un commerciante specializzato nella vendita di generi di questo tipo aprire un'attività commerciale in determinate zone. Questa riflessione, spinta alle sue estreme conseguenze, delineerebbe la concreta possibilità di utilizzare la progressiva diffusione delle rivendite di generi di cartoleria e cancelleria nelle zone rurali come indicatore per determinarvi il tasso percentuale di diminuzione di analfabeti ed illetterati, in quanto tale diffusione testimonierebbe il passaggio nelle comunità rurali da una fruizione modesta e occasionale di questi generi – affidati pertanto a una rete di distribuzione non specializzata composta da tabaccherie, drogherie ed emporî – ad una

¹⁰¹ Evocativo, a questo riguardo, appare il verbale della riunione del direttorio del Sindacato provinciale di Frosinone del 16 dicembre 1937, nel quale si legge: «È ovunque molto diffusa la vendita abusiva di quaderni e di altro materiale scolastico. La vendita di libri e quaderni è fatta sovente in forma del tutto indecorosa, spesso in piena promiscuità con generi di pizzicheria e peggio. Insegnanti di scuole medie ed elementari si arrogano la facoltà di provvedere direttamente le scolaresche di libri e di album. Per ovviare a questi inconvenienti il Direttorio chiede di interessare l'Autorità Prefettizia perché, in occasione dell'imminente rinnovo delle licenze di commercio, disponga una accurata revisione delle licenze stesse e la repressione energica di ogni attività abusiva, d'interessare ancora la predetta Autorità perché il commercio cartolibrario venga esercitato con quel tanto di decoro conveniente ad un'attività così intimamente connessa all'educazione del popolo» (*Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 2, 9 gennaio 1938, p. 23).

¹⁰² Pietro Peretti, *I cartolai e la disciplina del commercio*, in «Nero su bianco», n. 9, 27 febbraio 1938, pp. 97-101.

fruizione copiosa e stabile, la quale costituiva il presupposto di una distribuzione specializzata e di conseguenza dell'apertura di cartolerie o cartolibrerie¹⁰³.

Le ragioni sociali di questo fenomeno, tuttavia, non potevano di certo persuadere i cartolai a cedere una fetta così importante del proprio mercato alle categorie concorrenti. Alla fine – dopo innumerevoli polemiche – prevalse la linea della ragione e in numerosi casi le parti giunsero a un accordo. Nella riunione del Sindacato provinciale di Perugia del 14 gennaio 1938, ad esempio, la maggioranza dei convenuti fu concorde nel riconoscere che alla vendita dei quaderni e degli altri generi di cancelleria fossero stati autorizzati un numero eccessivo di commercianti non cartolai. L'assemblea si espresse quindi per fare in modo che «la superiore Federazione nazionale si adoperi affinché si possa giungere ad un provvedimento per il quale nelle città dove esistono in numero sufficiente cartolerie organizzate, venga vietata la vendita dei quaderni e della cancelleria ai negozi di generi alimentari ed alle rivendite di generi di monopolio, mentre tale attività dovrebbe essere consentita per i suddetti spacci posti in centri minori e nelle campagne»¹⁰⁴.

Il provvedimento perugino proponeva una soluzione sensata alla polemica che vedeva da tempo contrapporsi cartolai e cartolibrari a tabaccai, droghieri e ambulanti, ai quali era contestata la liceità del commercio dei generi di cartoleria e cancelleria, anche in ordine a quel «tanto di decoro conveniente ad un'attività così intimamente connessa all'educazione del popolo»¹⁰⁵, poc'anzi citato.

Il dibattito relativo alla disciplina del commercio cartolibrario occupò per lungo tempo le colonne dell'organo ufficiale della Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini, da cui Pietro Peretti avrebbe condotto una lunga campagna di stampa per la specializzazione delle licenze di commercio al dettaglio, con una precisa definizione dei prodotti che ciascuna categoria commerciale poteva vendere legittimamente, in modo da por fine una volta per tutte alle lotte intestine in atto all'interno della Confederazione nazionale fascista dei commercianti.

Lo spoglio del notiziario sindacale rivela le profonde tensioni che la questione dell'applicazione dei contrassegni sui quaderni aveva determinato all'interno dei Sindacati provinciali dei commercianti del libro, della carta e affini tra gli iscritti e i dirigenti, costretti a prescrivere il rispetto della Convenzione nazionale del 27 novembre 1937. Visto che i continui appelli non avevano sortito alcun effetto, i direttori provinciali fecero ricorso a numerosi espedienti. Bastino alcuni esempi. Nel corso della riunione del direttorio del Sindacato provinciale di Cuneo del 22 dicembre 1937:

Il presidente coglie quindi l'occasione per insistere perché i membri del Direttorio esercitino sempre un'oculata vigilanza perché i bollini vengano applicati sui quaderni da tutti indistintamente e riconferma l'ordine, già emanato con precedente circolare, che

¹⁰³ Una ricerca di questa natura potrebbe essere condotta attraverso l'analisi delle domande per la concessione delle licenze commerciali eventualmente presentate dagli esercenti interessati alle autorità comunali, il cui progressivo aumento all'interno degli appositi fascicoli conservati presso gli archivi storici comunali potrebbe costituire l'indicatore di cui sopra.

incombe ai grossisti, e consistente nell'applicazione preventiva dei bollini, per vendita di piccoli quantitativi di quaderni, mentre per le partite più forti vige sempre il dovere di vendere insieme ai quaderni un ugual numero di contrassegni¹⁰⁶.

Qualcosa di simile accadeva anche a Napoli, dove nel corso della riunione del Sindacato provinciale del 25 gennaio 1938 si raggiungeva con i grossisti di quaderni della provincia il seguente accordo:

I sigg. grossisti e confezionatori di quaderni si impegnano col presente accordo a vendere – a cominciare dal giorno 2 febbraio – a chiunque, sia di Napoli che della provincia e per il quantitativo fino a 25, i quaderni muniti dello apposito contrassegno. Per le vendite da 25 a 1.000 quaderni si impegnano di fornire obbligatoriamente i contrassegni occorrenti, ma non d'applicarli. Per gli acquirenti commercianti di cartoleria l'obbligo di fornire i contrassegni si limita alle vendite fino a 500 quaderni. Questo impegno di carattere sperimentale, cesserà alla data del 31 maggio 1938¹⁰⁷.

L'operazione era esplicita: non riuscendo a imporre ai dettaglianti l'applicazione dei contrassegni distribuiti dalle Confederazioni provinciali dei commercianti¹⁰⁸, la Federazione risolveva la questione imponendo direttamente ai grossisti di vendere ai dettaglianti – insieme ai quaderni – i relativi contrassegni.

Dal canto loro, cartolai e cartolibrai seguitavano a lamentarsi dei danni loro arrecati da un lato da viaggiatori e rappresentanti di ditte industriali, i quali erano nelle condizioni di praticare una concorrenza sleale nei confronti dei dettaglianti, e dall'altro da insegnanti e bidelli, responsabili del tanto deprecato fenomeno del “mercantilismo scolastico”, che rischiava di provocare un netto calo degli utili derivanti dal commercio cartolibrario e determinare la crisi del settore.

In considerazione dell'ennesima segnalazione pervenutagli dalla Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini, nell'aprile del 1938 il Ministero dell'Educazione Nazionale emanò una nuova circolare, nella quale cercava di spiegare le ragioni della convenzione:

Con circolari n. 6307 del 27 novembre 1937 e n. 7817 del 27 gennaio 1938, inviate, rispettivamente, ai Regi Provveditori agli Studi e ai Presidenti degli Istituti di istruzione artistica, comunicavo che in base agli accordi intervenuti tra questo Ministero e la Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini, è fatto assoluto divieto agli Istituti e Collegi, ai Presidi e Direttori, al personale insegnante e ai bidelli di esercitare il commercio di libri e di materiale scolastico; e facevo altresì

¹⁰⁴ *Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 10, 6 marzo 1938, p. 122.

¹⁰⁵ *Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 2, 9 gennaio 1938, p. 23.

¹⁰⁶ *Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 3, 16 gennaio 1938, p. 36.

¹⁰⁷ *Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 11, 13 marzo 1938, p. 134.

¹⁰⁸ Converrà qui ricordare – non si sa se nell'intento di giustificare le proprie inadempienze – che non pochi cartolai lamentarono oggettive difficoltà a reperire presso la Confederazione provinciale dei commercianti del proprio capoluogo i contrassegni da applicare ai quaderni; valga per tutto la segnalazione del Sindacato provinciale di Salerno (cfr. *Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 13, 27 marzo 1938, p. 160).

presente che, in relazione agli accordi stessi, tutti i quaderni (compresi quelli di musica, da disegno e per stenografia) debbono essere muniti di uno speciale contrassegno. Nel confermare le suaccennate disposizioni, che devono essere applicate a tutti gli Istituti, sia pubblici che privati, credo opportuno aggiungere che il provento della vendita dei contrassegni è devoluto a questo Ministero, che lo destinerà all'acquisto, per le scuole, dei mezzi sussidiari all'insegnamento; e rammento che gli alunni sono tenuti a prendere nota, nel proprio diario scolastico, dell'obbligo di usare esclusivamente quaderni muniti dei contrassegni stessi, mentre il personale insegnante è tenuto a vigilare sulla precisa osservanza di tale obbligo¹⁰⁹.

Il divieto assoluto a insegnanti e bidelli di esercitare il commercio di libri e di materiale scolastico la dice lunga sulla pur ampia diffusione di una consuetudine che affondava le proprie radici nei rapporti venutisi a definire nel corso degli anni tra gli insegnanti e gli agenti delle case editrici scolastiche, a partire da quando la relativa esiguità della popolazione scolastica nazionale rendeva ancora scarsamente allettante per librai e cartolibrari la prospettiva di una mediazione commerciale.

Fu il regime fascista – ancor prima dei commercianti – ad avversare il “mercantilismo scolastico”, liquidato in poche parole come un “malvezzo borghese” che era necessario eliminare. In tal senso, al fine di comprendere i termini in cui veniva posta la questione, sarà utile leggere quanto scriveva Paolo Cremonese, presidente della Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini, nelle pagine del suo opuscolo sul commercio cartolibrario riservate appunto al “mercantilismo scolastico”:

Parole che risvegliano echi lontani di dure lotte sostenute, ricordi di battaglie, di scoraggiamenti, di timori crescenti e di illusioni svanite; parole che danno ormai, nell'anno XVII, un poco lo stesso suono che “liste elettorali” o “sistema proporzionale”... Il mercantilismo scolastico minacciava di provocare la più grave crisi che potesse mai immaginarsi nelle nostre aziende di cartoleria; la prosecuzione del mercantilismo scolastico mediante i sistemi che nel periodo tra il 1921 e il 1934 avevano dato risultati crescenti a danno del commercio; e, peggio, la sua legittimazione giuridica mediante il progettato noto R. Decreto dell'agosto 1934, che creava in tutte le scuole di ogni ordine e tipo l'economato scolastico, avrebbe portato alla morte immediata di circa la metà delle nostre aziende. Immaginate una cartoleria, soprattutto una media o piccola cartoleria, che sia improvvisamente abbandonata da *tutti* i ragazzi delle scuole? che non venda più un quaderno, né un foglietto, né una borsa, né quella parte ingentissima degli oggetti di cancelleria che vengono quotidianamente acquistati da studenti grandi e piccini, da padri, madri e famiglie di studenti? Immaginate una cartoleria per la quale i mesi di ottobre e di novembre producano un incasso giornaliero eguale ai mesi, poniamo, di aprile e maggio; ed in cui anche l'incasso degli altri dieci mesi dell'anno sia ridotto di tutto l'apporto del commercio scolastico? Sarebbe stato lo stesso che togliere i tabacchi ad un tabaccaio, lasciandogli i valori bollati! Eppure era questa la situazione che si sarebbe determinata a partire dall'ottobre 1934, se l'organizzazione sindacale, cosciente dei propri diritti e forte dei propri uomini migliori, non avesse

¹⁰⁹ *Circolare ministeriale per l'applicazione dei contrassegni sui quaderni*, in «Nero su bianco», n. 17, 24 aprile 1938, p. 203.

prontamente reagito alla deplorable tendenza anticommerciale che stava per ottenere una clamorosa vittoria, riuscendo a provocare la *non-applicazione del detto decreto*. Le cartolerie italiane erano salve! Spesso tra i cartolai non ci si rende conto dell'enorme valore che per tutte le aziende rappresenta la Convenzione conclusa a suo tempo tra la nostra Federazione e la Opera Nazionale Balilla, ed oggi rinnovata col Ministero dell'Educazione Nazionale. L'esistenza e il permanere delle Convenzioni significano la garanzia per *tutte* le nostre cartolerie che *tutti* gli scolari italiani (*otto milioni di acquirenti*) dovranno effettuare i propri acquisti di oggetti di cartoleria e di cancelleria *solamente* attraverso il commercio; significa che non potrà sorgere in nessuna scuola nessuna iniziativa commerciale collettiva, come ne pullulavano anni or sono, allo scopo di togliere alle cartolerie la loro naturale clientela ed il loro sacrosanto lavoro; significa che nessuna iniziativa personale, di direttore, di insegnante, di bidello avrà possibilità di impiantarsi e di permanere; significa che nessun manto benefico, nessuna pseudo ragione di beneficenza, nessuna cassa scolastica, potranno con un sistema o con un altro, con un trucco qualsiasi, assumere iniziative dirette a sviare gli alunni dal negozio del cartolaio; significa che anche le scuole private con alunni esterni dovranno astenersi dall'esercitare alcuna vendita dentro l'edificio scolastico. [...] Ma... c'è un ma. Le conquiste si raggiungono perché si meritano; ma si mantengono solamente se ed in quanto si meritano. Come corrispettivo a questa garanzia statale alla libertà del proprio commercio, i cartolai italiani, tramite la propria organizzazione sindacale, *si sono impegnati* a versare alle Opere didattiche del Ministero dell'Educazione Nazionale (come già prima alle Opere assistenziali dell'ONB) uno SPONTANEO contributo annuo, ragguagliato alla quantità dei quaderni che vengono venduti: i *contrassegni*. Il cartolaio perciò, nel momento che applica il contrassegno sul quaderno che vende, difende il proprio commercio, la propria clientela, la propria azienda. Il cartolaio che, per il meschino calcolo di risparmiare qualche centesimo o qualche lira o per la balorda soddisfazione di guadagnare qualche centesimo più del proprio concorrente, non applica il contrassegno, danneggia se stesso e tutta la propria categoria¹¹⁰.

Nonostante le lodi tributate dalla Federazione nazionale, le polemiche suscitate da questo impopolare provvedimento non si placarono e costrinsero il regime a tentare da un lato di disciplinare ulteriormente la produzione, la distribuzione e la vendita dei quaderni scolastici e dall'altro di inasprire le pene a carico dei contravventori.

L'11 maggio 1938 a Milano si tenne una riunione tra la Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini e la Federazione nazionale fascista degli industriali della carta, con una rappresentanza di commercianti grossisti e dettaglianti di quaderni¹¹¹. Nel corso della riunione si raggiunse un accordo per la vendita dei quaderni che fissava gli sconti per i commercianti e le quote minime per la vendita diretta da parte degli industriali della carta, introducendo il divieto per le cartiere a vendere quaderni per importi al di sotto delle 10.000 lire in modo da obbligare i dettaglianti a rifornirsi dai grossisti¹¹². Veniva inoltre istituito l'Ufficio Vendita

¹¹⁰ Paolo Cremonese, *I cartolai*, Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini, Roma 1939, pp. 11-13.

¹¹¹ Il 6 giugno 1938, presso la sede della Confederazione provinciale dei commercianti di Firenze, si sarebbe invece svolto il convegno nazionale dei grossisti di quaderni (cfr. *Convegno nazionale dei grossisti di quaderni*, in «Nero su bianco», n. 24-25, 12-29 giugno 1938, p. 295).

¹¹² *Accordo per la vendita dei quaderni*, in «Nero su bianco», n. 23, 5 giugno 1938, pp. 281-282.

Quaderni¹¹³, con l’incarico di disciplinare le forniture dei quaderni: ad esso andava comunicato ogni anno il quantitativo complessivo di quaderni venduti, in modo da poterne determinare il fabbisogno preventivo per la campagna scolastica successiva e comunicarlo immediatamente agli industriali della carta, evitando che venisse prodotta più carta del necessario¹¹⁴.

Un altro organismo preposto ad una razionalizzazione del commercio cartolibrario fu istituito nel corso dei lavori del Consiglio nazionale della Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini, riunitosi a Roma il 3 e il 4 giugno 1938. Era il Comitato per la gestione dei contrassegni, l’organo federale addetto alla calcolo del fabbisogno preventivo complessivo di contrassegni in base agli importi comunicati dai Sindacati provinciali, alla stampa dei contrassegni, alla loro distribuzione presso le Confederazioni provinciali dei commercianti e alla riscossione del gettito complessivo derivante dalla vendita dei contrassegni, a beneficio della Gioventù italiana del littorio¹¹⁵.

Parallelamente, la Federazione nazionale iniziò a minacciare ritorsioni nei confronti di quanti tra i propri iscritti non si attenevano a quanto prescritto dalla Convenzione nazionale del 27 novembre 1937. Lo testimonia, in maniera nemmeno tanto velata, il verbale della riunione del Sindacato provinciale de L’Aquila del 4 settembre 1940, nel corso della quale il presidente riferì ai convenuti quanto segue:

¹¹³ L’Ufficio Vendita Quaderni era un consorzio di industriali produttori di quaderni, relativamente al ruolo e all’attività del quale non è stato possibile reperire ulteriori informazioni. Attualmente non si dispone dell’elenco esatto delle società che vi si erano riunite, nonostante sia lecito supporre che fosse composto dalle maggiori cartiere italiane (come le Cartiere Paolo Pigna, Ambrogio Binda e Burgo), in quanto da questo momento il marchio dell’Ufficio Vendita Quaderni (UVQ) sarebbe apparso su larghissima parte dei quaderni pubblicati in Italia. In particolare, sull’attività di questo ente, cfr.: *Ufficio Vendita Quaderni*, in «Nero su bianco», n. 45, 8 novembre 1941, p. 410.

¹¹⁴ Si tenga presente che, in quanto materiale stampato, con l’approssimarsi della guerra, il quaderno scolastico fu sempre più soggetto alle disposizioni relative alla risparmio della carta. Nel 1942 il Ministero dell’Educazione Nazionale diramò a tutti i Provveditorati agli Studi la circolare ministeriale n. 35, relativa al consumo della carta nelle scuole, nella quale si leggeva: «I quaderni di cui è prescritto agli alunni l’acquisto devono essere ridotti al minimo, sia come numero sia come quantità di pagine» (cfr. «Bollettino ufficiale del Ministero dell’Educazione Nazionale. Parte I – Leggi, decreti e regolamenti», XX, n. 35, 1 settembre 1942, pp. 2538-2539). Un anno più tardi, nel 1943, il Ministro delle Corporazioni, vedendosi costretto a ridurre le forniture di carta per quaderni nella proporzione del 40% rispetto al consumo verificatosi negli anni 1940 e 1941, rivolse agli insegnanti il seguente invito: «Gli insegnanti tengano dunque presente la minore disponibilità di quaderni per adottare i necessari accorgimenti e affinché ne sia ridotto il consumo da parte degli alunni» (*Riduzione dei quaderni scolastici*, in «I diritti della scuola», n. 19-20, 5 maggio 1943, p. 299). Un articolo successivo comunicava il divieto di fabbricazione di quaderni che non fossero di speciali tipi – determinati per qualità e peso della carta, numero delle pagine e formato – e riportava i prezzi massimi di vendita al consumatore per ciascun tipo di quaderno, aggiungendo: «Norme sono state pure impartite per il ricupero dei quaderni usati. Gli insegnanti non osserveranno mai abbastanza la maggiore economia possibile nell’uso di quaderni e foglietti e in ogni altro impiego di quella cosa preziosa che è diventata la carta» (*Tipi e prezzi dei quaderni di scuola*, in «I diritti della scuola», n. 24, 30 giugno 1943, pp. 363-364).

¹¹⁵ *IV Consiglio nazionale della Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini (Roma, 3-4 giugno 1938)*, in «Nero su bianco», n. 24-25, 12-29 giugno 1938, p. 294.

La Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini, con lettera del 31 agosto, ha fatto presente la necessità che il gettito dei contrassegni sia sempre migliorato, ciò per evitare che il Ministero dell'educazione nazionale, qualora ritenesse insoddisfacente il gettito stesso, revochi la sospensione del Regio Decreto 12 luglio 1934 n. 1307, che istituisce gli economati scolastici. È pertanto necessario, precisa il Presidente, che, nell'esclusivo interesse della categoria, il Direttorio prenda delle iniziative tali da seguire e sorvegliare l'applicazione dei contrassegni, impedendo qualsiasi infrazione¹¹⁶.

Non riuscendo a raggiungere l'auspicata “applicazione totalitaria” dei contrassegni della Gioventù italiana del littorio nemmeno con la minaccia di revocare la sospensione del decreto istitutivo degli economati scolastici, la Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini passò ai fatti, punendo severamente i contravventori e dando ampio risalto alle condanne inflitte sull'organo federale, in modo da scoraggiare coloro i quali non erano ancora stati colti in flagranza di reato. Il direttorio del Sindacato provinciale di Roma, ad esempio, sospese per due mesi dall'attività le ditte Giuseppe Balducci e Umberto Ponti «per sistematiche infrazioni a precise disposizioni sindacali concernenti l'applicazione del prescritto contrassegno sui quaderni e per dimostrata scarsa sensibilità e disciplina sindacale»¹¹⁷.

Ci fu anche chi decise di intraprendere azioni più plateali. Il direttorio del Sindacato provinciale di Cremona riferì nel corso della riunione del 29 maggio 1941 sulla condanna inflitta alla cartoleria Cattaneo a versare un'ammenda di cinquecento lire, utilizzate per l'acquisto del rispettivo quantitativo di contrassegni, successivamente distrutti in pubblico; il presidente, infine, assicurava che il sindacato sarebbe intervenuto «inesorabilmente per stroncare ogni inadempienza»¹¹⁸. La medesima linea viene tenuta anche dai sindacati provinciali di Verona e di Palermo, nel corso delle cui riunioni si stabilì «d'invitare le ditte inadempienti a versare oblazioni per l'acquisto di contrassegni che verranno poscia distrutti, presso la segreteria del sindacato, alla presenza dei titolari delle ditte in questione»¹¹⁹.

Non è possibile verificare con esattezza quali risultati sortirono tali provvedimenti; quel che è certo è che – fino al crollo del regime nel luglio del 1943 – i sindacati provinciali dei commercianti del libro, della carta e affini seguitarono a lamentare nei propri notiziari un costante calo del gettito dei contrassegni per quaderni e a chiedere da un lato ai provveditori scolastici di vigilare sulla loro applicazione da parte dei commercianti e dall'altro ai prefetti di reprimere gli abusi¹²⁰.

¹¹⁶ *Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 37, 14 settembre 1940, p. 293.

¹¹⁷ *Esemplari provvedimenti contro due cartolai romani che non applicavano i contrassegni sui quaderni*, in «Nero su bianco», n. 48, 27 novembre 1938, p. 508.

¹¹⁸ *Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 25-26, 21-28 giugno 1941, p. 272.

¹¹⁹ *Notiziario sindacale*, in «Nero su bianco», n. 27, 5 luglio 1941, p. 284.

¹²⁰ Al fine di verificare – al di là delle illazioni e delle accuse tratte dai periodici – l'esatta entità dell'evasione praticata dai cartolai alla tassazione imposta dal regime per mezzo dell'applicazione dei contrassegni “pro Opera Balilla”, è stata condotta una sistematica indagine all'interno del fondo «Materiali scolastici» dell'archivio storico dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica di Firenze, verificando l'applicazione dei contrassegni sui quaderni e la loro corrispondenza con quanto

Lo scenario sin qui delineato può forse dare idea dell’ampiezza di un filone di ricerca completamente inesplorato, denso di difficoltà ma anche di suggestioni uniche. Il quaderno scolastico – come ho già avuto modo di osservare in altra sede – offre proprio per la sua natura “ibrida” una eccezionale fonte non solo e non tanto per la storia dell’educazione, quanto – più nello specifico – per una storia sociale della scrittura e dei processi di alfabetizzazione in età contemporanea, piuttosto che per una storia dei costumi educativi o per una storia dell’illustrazione applicata agli oggetti didattici. In aggiunta a ciò, la definizione del quaderno scolastico in quanto prodotto industriale a distribuzione di massa e oggetto di consumo e l’enunciazione dell’intima commistione stabilitasi – in virtù di ciò – tra i suoi produttori, distributori e consumatori ci induce ad affermare che il quaderno costituisce una fonte di estremo valore anche per una storia dei processi economici connessi allo sviluppo della scolarizzazione di massa e non ultimo per una storia della cultura materiale della scuola, intesa – in base alla definizione formulata dallo storico polacco Witold Kula¹²¹ – come storia dei mezzi e dei metodi impiegati nella produzione e nel consumo degli oggetti didattici e degli strumenti educativi¹²².

Concludiamo, augurandoci sinceramente che l’attività di ricerca intrapresa da parte dell’Agenzia nazionale per lo sviluppo dell’autonomia scolastica di Firenze già nel 2002 con l’avvio dell’attività di catalogazione elettronica del fondo «Materiali

previsto per la rispettiva foliazione su un campione di duecento quaderni, stampati tra il 1930 e il 1943. Sul campione preso in esame, 136 sono risultati sprovvisti di marca da bollo (pari al 68%), mentre 64 ne erano provvisti (pari al 32%); di questi ultimi, 50 erano provvisti della marca da bollo prescritta per la relativa foliazione (pari al 25%), mentre 14 erano provvisti di marca da bollo di valore superiore o inferiore a quella prescritta per la relativa foliazione (pari al 7%). Da questi dati – per quanto il campione considerato costituisca circa il 10% della consistenza complessiva del fondo «Materiali scolastici» – è lecito dedurre che l’evasione fiscale fosse praticata con elevata frequenza dai rivenditori di quaderni, per quanto non in modo sistematico. Si evince inoltre che, mentre il tasso di evasione fiscale era assai elevato, lo stesso non poteva dirsi per la frode, in quanto appare evidente come l’inesatta applicazione dei contrassegni fosse determinata con maggiore frequenza da errori nel computo della foliazione dei quaderni che non da malafede: i rivenditori, pertanto, tendevano non tanto a frodare il fisco applicando contrassegni d’importo minore a quanto prescritto per la rispettiva foliazione, quanto ad evaderlo, a danno dei patronati scolastici e delle organizzazioni giovanili del regime. Questo studio – pur senza poter costituire alcuna verifica esplicita e definitiva – è indicativo di una tendenza.

¹²¹ Cfr. Witold Kula, *Problemi e metodi di storia economica*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1963, passim.

¹²² Fino a questo momento, in Italia, l’interesse dimostrato dagli storici dell’educazione nei confronti d’una storia materiale della scuola che prendesse in esame lo sviluppo formale e l’evoluzione tecnica dei sussidi didattici e più in generale dei materiali per l’insegnamento è stato in genere assai scarso, al contrario di quanto nel corso dell’ultimo decennio è avvenuto all’estero. In particolare, su questo argomento, si vedano: Agustín Escolano Benito, *Postmodernity or High Modernity? Emerging Approaches in the New History of Education*, in «Paedagogica Historica», vol. 32, n. 2, 1996, pp. 325-341; Juan Alfredo Jiménez Eguizábal et al. (coords.), *Etnohistoria de la escuela. Actas del XII Coloquio Nacional de Historia de la Educación (Burgos, 18-21 de junio de 2003)*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Burgos – Sociedad Española de Historia de la Educación, Burgos 2003; Martin Lawn and Ian Grosvenor (eds.), *Materialities of schooling: design, technology, objects, routines*, Symposium Books, Oxford 2005; A. Escolano Benito (coord.), *La cultura material de la escuela. En el centenario de la Junta para Ampliación de Estudios (1907-2007)*, CEINCE, Berlanga/Soria 2007; M. Lawn (ed.), *Modelling the Future. Exhibitions and the Materiality of Education*, Symposium Books, Oxford 2009.

scolastici» e poi nel 2004 con la realizzazione del primo censimento nazionale dei fondi storici di quaderni ed elaborati didattici¹²³ e l’istituzione presso la propria sede di un apposito osservatorio nazionale permanente¹²⁴ possa dar vita a una nuova feconda stagione di studi sul quaderno scolastico, considerato in tutti i suoi molteplici aspetti.

¹²³ I dati del censimento sono stati pubblicati una prima volta sulla rivista «Biblioteche oggi» (J. Meda, *Tra le sudate carte... Guida ragionata ai fondi di quaderni ed elaborati didattici in Italia* in «Biblioteche oggi», XXII, n. 8, ottobre 2004, pp. 51-56) e una seconda volta, aggiornati, sugli annali dell’Archivio per la storia dell’educazione in Italia (Id., *Quaderni di scuola*, op. cit.). Ulteriori aggiornamenti sono stati pubblicati nel corso del tempo direttamente sul portale FISQED (www.fisqed.it) all’interno della sezione «La rete documentaria nazionale» > «La distribuzione geografica».

¹²⁴ In particolare, in merito all’attività dell’Osservatorio nazionale FISQED – promosso nel 2004 dall’Agenzia nazionale per lo sviluppo dell’autonomia scolastica di Firenze e da me diretto fino al settembre 2008, in qualità di responsabile delle attività di catalogazione e valorizzazione del patrimonio storico dell’ente – se ne veda il portale ufficiale.



Tax stamps of the Fascist youth organization (ONB) in favour of pupils' benevolent funds; n.d. Perforation 14.



1 cent tax stamp for exercise books of 5 sheets; applied to the exercise books according to the agreement signed by the Fascist youth organization (ONB), the National Fascist Federation of Paper Manufacturers and the National Fascist Confederation of Dealers in May 18, 1931. Perforation 14.



2 cent tax stamp for exercise books from 6 to 10 sheets; applied to the exercise books according to the agreement signed by the Fascist youth organization (ONB), the National Fascist Federation of Paper Manufacturers and the National Fascist Confederation of Dealers in May 18, 1931. Perforation 14.



3 cent tax stamp for exercise books from 11 to 16 sheets; applied to the exercise books according to the agreement signed by the Fascist youth organization (ONB), the National Fascist Federation of Paper Manufacturers and the National Fascist Confederation of Dealers in May 18, 1931. Perforation 14.



5 cent tax stamp for exercise books of more than 20 sheets; applied to the exercise books according to the agreement signed by the Fascist youth organization (ONB), the National Fascist Federation of Paper Manufacturers and the National Fascist Confederation of Dealers in May 18, 1931. Perforation 14.



2 cent tax stamp for exercise books as much as 8 sheets; applied to the exercise books according to the agreement signed by the Fascist youth organization (ONB) and the National Fascist Confederation of Dealers in July 26, 1934. Perforation 14.

Fig. 92



3 cent tax stamp for exercise books from 9 to 16 sheets; applied to the exercise books according to the agreement signed by the Fascist youth organization (ONB) and the National Fascist Confederation of Dealers in July 26, 1934.

Perforation 14.



5 cent tax stamp for exercise books from 17 to 20 sheets; applied to the exercise books according to the agreement signed by the Fascist youth organization (ONB) and the National Fascist Confederation of Dealers in July 26, 1934.

Perforation 14.



10 cent tax stamp for exercise books of more than 20 sheets; applied to the exercise books according to the agreement signed by the Fascist youth organization (ONB) and the National Fascist Confederation of Dealers in July 26, 1934.

Perforation 14.



2 cent tax stamp for exercise books of 8 sheets; its use is attested in 1935.

Perforation 14.



2 cent tax stamp for exercise books of 8 sheets; its use is attested in 1936, 1937 and 1941.

Perforation 14.



3 cent tax stamp for exercise books of 16 sheets; its use is attested in 1935 and 1942.

Perforation 14.



5 cent tax stamp for exercise books of 20 sheets; its use is attested in 1938.

Perforation 14.

Fig. 93